Athenet, Periodico dell'Università di Pisa, numero 3 - Febbraio 2001, www.unipi.it/athenet

Sommario

ICoN, il portale della cultura italiana
intervista a Marco Santagata - *di Barbara Grossi* 4
La teledidattica nel nostro ateneo 6

Una rete "storica" nell'Europa dei crediti
di Ann Katherine Isaacs 7
Il sistema dei crediti italiano e quello europeo 8
Gli studenti Socrates raccontano 9

Solidarietà con gli studenti del Sud del mondo
di Brunello Passaponti 10

La condizione dello studente straniero
di Andrea Addobbati 12
A quando l'apertura del Centro di accoglienza? 15

Mirabilia e naturalia
di Andrea Addobbati 19

APPROFONDIMENTi

L'eccellenza e i fondamenti del sapere
intervista a Salvatore Settis - *di Gabriela Jacomella* 20

La scommessa sul futuro del Sant'Anna
intervista a Riccardo Varaldo - *di Vincenzo Letta* 23

La riforma secondo gli studenti
la voce dei rappresentanti delle liste in Senato 25

Lettere 29

Notizie 30

@gendaWeb 34

Athenet
periodico dell'Università di Pisa

Direttore responsabile: Luciano Modica

Redazione: Andrea Addobbati,
Barbara Grossi, Vincenzo Letta

Lungarno Pacinotti 43 - PISA
tel: 050 2212113
e-mail: comunicazione@adm.unipi.it
Athenet *on-line:* www.unipi.it/athenet

Progetto grafico: Vincenzo Letta

Stampa: tipografia universitaria

Autorizzazione n° 7 del 01-04-1981
presso il Tribunale di Pisa

La rivista viene spedita a
domicilio a tutti i professori,
ricercatori, e dipendenti
dell'Università di Pisa.
La tiratura di questo numero
è stata di 4400 copie.

In copertina:
calco in gesso della Atena di Velletri,
conservato presso la gipsoteca del dipartimento di
Scienze Archeologiche dell'Università di Pisa.
(foto: Fausto Gabrielli)

Editoriale

La riforma universitaria entra nel vivo. Le università italiane saranno impegnate nei prossimi mesi a mettere in pratica le indicazioni della riforma, o per meglio dire, dovranno interpretare queste indicazioni approfittando in maniera creativa degli ambiti di autonomia che la riforma stessa accorda agli atenei. Si tratta di predisporre il piano dei corsi di studio secondo la nuova articolazione del 3+2, di calibrare l'offerta formativa tenendo conto delle esigenze del mondo produttivo - senza rinunciare per questo ad un'istruzione saldamente ancorata ai fondamenti delle discipline - di mettere a punto il nuovo sistema dei crediti e le nuove procedure di autovalutazione delle attività didattiche. Insomma, l'Università italiana, nel giro di qualche anno, cambierà radicalmente volto, facendo propria un'impostazione ed una filosofia condivisa da tutti i sistemi universitari europei, a partire dalle dichiarazioni d'intenti di Parigi '98 e Bologna '99.

Per avere gli esiti sperati, a Pisa come in ogni altro ateneo, la riforma dovrà far affidamento sull'impegno straordinario di tutti: docenti, studenti e amministratori, e questo sarà possibile quanto più sarà garantita, nella transizione dal vecchio al nuovo sistema, un'informazione esauriente e corretta sugli indirizzi del processo riformatore e sulle diverse esperienze in atto.

Sarà opportuno quindi che si sviluppino strumenti di comunicazione adatti a fornire una informazione rapida. In questo senso sarà fondamentale il ruolo di Internet: la creazione nei siti di facoltà di pagine dedicate alla riforma opportunamente collegate con la pagina già esistente sul sito centrale di ateneo (www.unipi.it/riforma2/) è sicuramente uno di questi strumenti.

La redazione di Athenet intende dare il suo contributo per portare avanti questo impegno. Continueremo, come già in passato, a proporre commenti autorevoli sulla riforma universitaria e articoli di approfondimento su tutte le questioni particolari legate alla sua attuazione. Si tratterà di alimentare il dibattito con interventi di qualità, ma anche di raggiungere un sempre maggior numero di lettori ed è a questo proposito che siamo lieti di annunciare una grande novità: Athenet ha finalmente preso il largo sul web. Alla rivista tradizionale è stata infatti affiancata una versione on-line (www.unipi.it/athenet), nella speranza che questo sforzo ulteriore possa tornare utile all'Università di Pisa nella sfida che il futuro le prospetta.

La Redazione e Dino Pedreschi *(Prorettore per la didattica)*

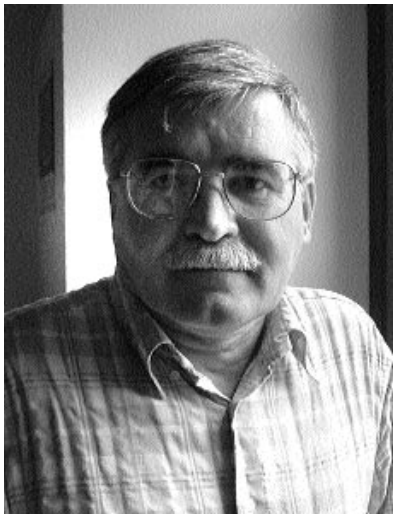
PROGETTI

ICoN, il portale della cultura italiana

È partito il primo esperimento di teledidattica dell'Università di Pisa

intervista a Marco Santagata

Nelle università italiane stiamo assistendo alla diffusione di nuove tecnologie per l'insegnamento e alla conseguente nascita di moltissimi corsi via web. Il nostro ateneo è stato tra i primi a sperimentare questi strumenti, ma solo per singoli insegnamenti o discipline. Il consorzio ICoN (che sta per Italian Culture on the Net) è il primo esperimento di campus interamente virtuale che ha scelto l'utilizzo esclusivo di internet per la sua attività didattica e di tutorato: ICoN consentirà infatti di laurearsi in lingua e cultura italiana via web. L'esperimento, che si rivolge esclusivamente a stranieri, prenderà il via il 1° novembre prossimo. Sarà possibile preiscriversi a partire dal primo maggio 2001. Abbiamo chiesto al presidente di ICoN di illustraci questo progetto.

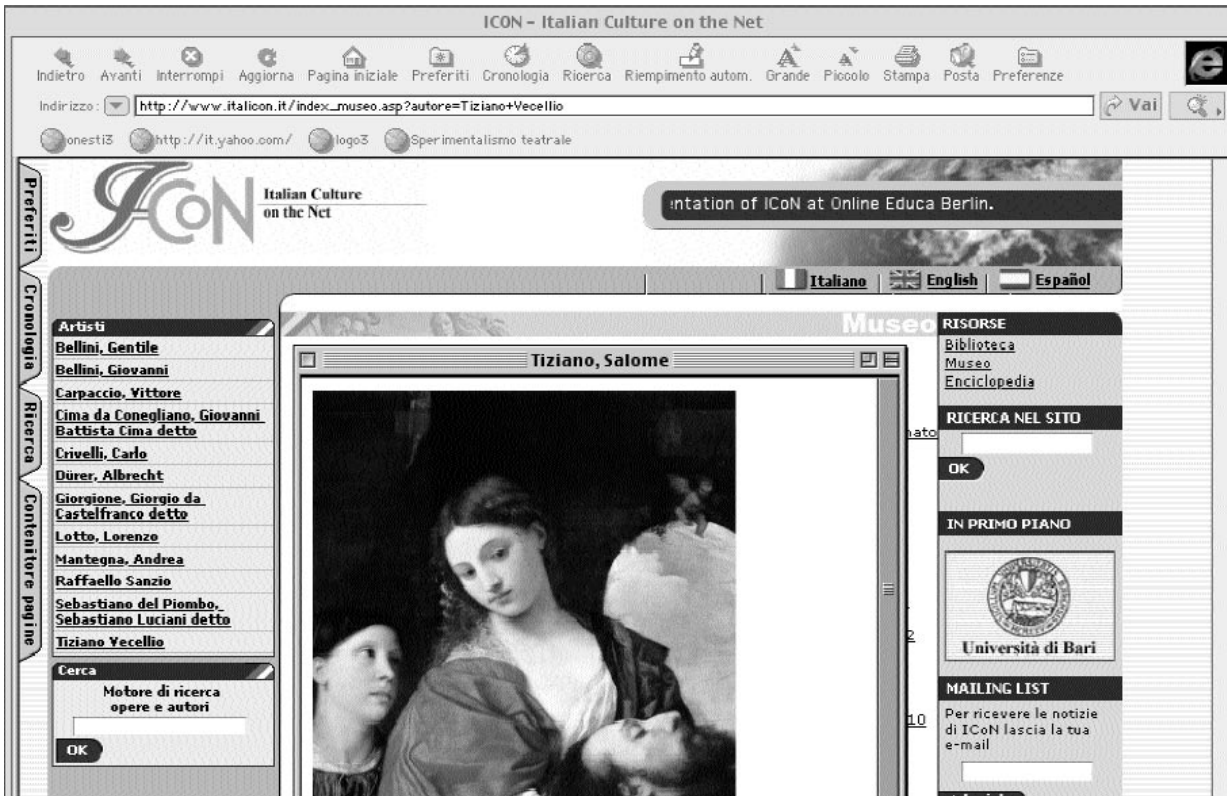


Il prof. Marco Santagata, presidente del Consorzio ICoN a cui aderiscono 23 università italiane, la Scuola Superiore di Studi Universitari S. Anna di Pisa e il Consorzio Net.t.uno.

Come è nato ICoN, prof. Santagata? Il consorzio è nato con l'idea di cooperare alla diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo. Per cultura intendiamo la cultura italiana in tutte le sue manifestazioni, sia presenti che passate. Così ICoN non sarà la prima università telematica, ma sarà sicuramente la prima università con ambizioni di questo tipo: sarà cioè il primo portale della cultura italiana e la prima università di un paese che si rivolge al resto del mondo con una missione di questo tipo. In questo settore ICoN è sicuramente il primo esperimento al mondo.

Quindi non è solo un progetto di italianistica….
Assolutamente no. Ci occupiamo di tutto ciò che ha a che fare con la cultura italiana, ovviamente
con un impianto umanistico: quindi di storia, archeologia, urbanistica, diritto, storia delle istituzioni, arte, musica, cucina, design. Tutto quello che attiene alla cultura italiana passa e può passare attraverso ICoN.
La nostra missione è la diffusione della lingua e della cultura italiana: essendo un consorzio di università facciamo formazione e abbiamo scelto di farla usando internet, una tecnologia a basso costo che consente di raggiungere un numero di persone molto alto.
Attraverso un portale all'indirizzo www.italicon.it diffondiamo corsi di vario tipo (non solo di lingua, ma anche di design, di musica, storia dell'arte, ecc..). Ci rivolgiamo prevalentemente all'estero, a utenti stranieri. Ma oggi i processi di globalizzazione fanno sì che anche il concetto di estero sia molto vago: per esempio gli extracomunitari in Italia sono nostri utenti.

Cosa offre ICoN?
ICoN offre la prima laurea telematica mondiale in Lingua e cultura italiana - che partirà il 1° novembre prossimo- e un pacchetto di corsi di lingua italiana on-line per principianti, per intermedi e per avanzati.
Il corso di laurea preparerà docenti di italiano all'estero e sarà legalmente riconosciuto a nome delle università associate, che sono 23 in tutta Italia, più la Scuola Superiore di Studi Universitari S. Anna di Pisa e il Consorzio Net.t.uno.
ICoN rilascerà il titolo di una laurea triennale di 180 crediti legalmente riconosciuta. Gli studenti stranieri che prenderanno questa laurea triennale attraverso ICoN, potranno venire a continuare gli studi in Italia iscrivendosi ad una laurea specialistica dell'università italiana. Saranno riconosciuti anche i singoli crediti maturati: per cui se uno studente ha maturato 20 crediti attraverso ICoN, gli verranno riconosciuti e potrà venire a continuare gli studi in Italia. Le lezioni dei singoli moduli dei corsi (italiano, storia, arte, musica, geografia, filosofia, antichistica) sono in fase di preparazione dai vari docenti delle università aderenti al consorzio che stanno preparando anche gli apparati che servono per seguire le lezioni (test di autovalutazione, esercizi, tutoraggio).
Chi si vuole iscrivere invece ai corsi di lingua italiana deve sottoporsi ad un test preliminare; sulla base del risultato noi sappiamo qual è il suo livello di conoscenza dell'italiano e da qui lo indirizziamo al corso più adatto: quello per principianti, quello intermedio oppure l'avanzato. Alla fine del corso gli allievi sosterranno per via telematica le prove per conseguire le certificazioni di conoscenza della lingua italiana come lingua seconda (L2) che saranno rilasciate dalle Università per Stranieri di Perugia e Siena e dall'Università di Roma III.
Abbiamo inoltre un corso per cittadini extracomunitari in Italia e un corso di



Sul portale di ICoN (www.italicon.it) sono liberamente a disposizione la più grande biblioteca digitale di testi italiani (oltre 1200 opere complete dal Medioevo al Novecento), una raccolta di immagini della cultura italiana antica e moderna e un'enciclopedia con migliaia di voci relative a personaggi, autori, fatti, movimenti e luoghi della storia e della realtà italiana.

italiano scritto professionale (tra cui un corso per uffici pubblici, per banche e per aziende).
Tutti i contenuti del sito sono comunque liberi: chiunque può collegarsi a www.italicon.it e leggere liberamente tutte le lezioni -che saranno fornite anche in traduzione-, fruire delle banche dati, del museo, dell'audioteca, della videoteca (i cui materiali filmati documentari sono stati forniti dalla Scuola nazionale del Cinema e dall'Istituto Luce)e della grande enciclopedia (messa a disposizione dalla Treccani) completa di vocabolari e tavole cronologiche.

L'esame sarà on-line?
L'esame sarà sostenuto in forma scritta per via telematica, con forme diversificate a seconda del tipo di esame: ci potrà essere anche videoconferenza.

E per l'identificazione? Non crede che ci potranno essere problemi?
Sì, ma qui scatta l'altro meccanismo legato alla didattica: abbiamo bisogno di avere una rete fisica, non basta essere virtuali. Dobbiamo avere sparsi per il mondo tutta una serie di punti ai quali gli studenti possano rivolgersi per sostenere le prove d'esame, essere identificati e fare gli esami senza che barino. E per fare questo ci rivolgiamo alle istituzioni italiane all'estero: consolati, istituti italiani di cultura, scuole italiane all'estero, associazioni di italiani all'estero, e a tutti gli altri enti dove si fa formazione legata all'Italia (dipartimenti universitari, scuole internazionali nei quali ci siano insegnamenti di italiano, ecc). Stiamo creando una grande rete fisica, abbiamo già i primi accordi. In questo ci aiuta la convenzione con il Ministero degli Affari Esteri che ci permette di usufruire delle strutture italiane all'estero.

In un futuro non troppo lontano l'insegnamento a distanza avrà un peso grandissimo e non solo affiancherà l'insegnamento frontale, ma in molti casi lo soppianterà.[...] Le università hanno l'obbligo di riflettere su queste nuove forme di insegnamento e di non lasciarle alla spontaneità del mercato e dei singoli

Le tasse? Saranno dello stesso importo di quelle universitarie oppure ci sarà uno sgravio rispetto a queste? Con la teledidattica i costi si abbattono: non c'è più bisogno di aule per la didattica, di laboratori, di servizi, etc..
Saranno differenziate a seconda delle aree geografiche: non possiamo far pagare negli Stati Uniti la stessa cifra che in India. In ogni caso pensiamo di far pagare dei canoni inferiori rispetto alle tasse universitarie attuali. Per i paesi in via di sviluppo stiamo pensando di allestire un numero consistente di allacciamenti gratuiti.

Un grossissimo investimento sulla teledidattica, sulla didattica a distanza …
Si, siamo convinti che in futuro questa didattica avrà un peso sempre maggiore, quindi dobbiamo cominciare ad attrezzarsi.

Volevo arrivare proprio a questo: una delle idee di fondo di questo progetto è quindi anche quella che l'insegnamento probabilmente in futuro sarà sempre più virtuale?
Io sono convinto che in un futuro nemmeno troppo lontano l'insegnamento a distanza avrà un peso grandissimo e non soltanto affiancherà l'insegnamento fron-

tale, integrandolo e arricchendolo; ma in molti casi soppianterà l'insegnamento frontale. Nell'università del futuro le nuove tecnologie sostituiranno le forme tradizionali di didattica: e questo è terreno su cui bisogna muoversi in fretta. Non so quali siano i tempi, ma secondo me sono abbastanza rapidi.
Fino ad oggi non abbiamo avuto un grosso stimolo a sviluppare forme di didattica di questo tipo perché le dimensioni del paese in cui viviamo, la ricchezza di istituzioni universitarie, il fatto che le università siano aperte a tutti hanno fatto sì che non ci sia stata una vera necessità a sviluppare questo settore. Ma lo stimolo viene una volta che si entra in un sistema integrato mondiale: se non siamo noi ad occuparcene, siccome le nuove tecnologie non conoscono frontiere, saranno altri. Bisogna cominciare a pensare che cosa significa una competizione globale anche nel settore della formazione, tenendo presente che la formazione è uno dei grandi business di questo momento e che lo sarà sempre di più in futuro. Basta vedere che c'è un'esplosione di offerta di formazione a tutti i livelli. Le università secondo me hanno l'obbligo di riflettere su questo e di non lasciare la questione alla spontaneità del mercato e dei singoli. Le università possono e devono garantire la qualità della formazione.
Questo crea grossi problemi di organizzazione e di qualità. Noi stiamo cercando di fare un sito di alta qualità, e sul web questo non è sempre semplice: queste forme di didattica sono efficaci, ma al momento non hanno la stessa efficacia della didattica frontale.

Ed ecco un altro punto che volevo toccare: i problemi della teledidattica…..
Noi collaboriamo con la altre università, con gli istituti di cultura, cioè integriamo le forme di didattica che ci sono già; ma non vogliamo soppiantare né fare concorrenza a chi già all'estero fa formazione in questo settore. Il nostro tentativo è quello di agganciare tutto quel pubblico (che è grandissimo) che non ha contatti con le istituzioni formative: allargare la platea degli italofoni, fornire a loro formazione a cui non avrebbero avuto accesso al loro paese (perché non hanno l'università, non possono andare all'università, non hanno strutture, non hanno lo stesso tipo di cultura, ecc).
È evidente che il servizio che noi forniamo non potrà avere la stessa qualità di un'università, però noi forniamo un servizio che altri non forniscono, cioè cerchiamo di aumentare nel mondo il pubblico delle persone che possono venire a contatto con la cultura italiana.

Qual è la maggior richiesta di formazione che avete avuto per il momento?
La formazione che fino a questo momento ci viene richiesta di più è quella per insegnanti di lingua italiana all'estero: quasi sempre quando entriamo in contatto con le istituzioni straniere ci chiedono di lavorare in questo settore. Un'altra richiesta molto forte è la formazione di traduttori.

Quali istituzioni straniere vi contattano?
Soprattutto le università: l'Università cattolica del Cile, l'Università di New Delhi, l'Università del Cairo, quella di Città del Messico.
Ci sono poi le fondazioni: la Fondazione Torino di Belho Orizonte in Brasile, che è un istituto dove si fa formazione secondaria, ci ha contattato per la formazione di docenti.
Oltre alle richieste di formazione comunque riceviamo anche molto interesse per gli apparati documentari, le immagini, il museo, i testi e la biblioteca del sito.
Fortissima inoltre è anche la richiesta da parte dei discendenti degli italiani all'estero: viviamo infatti in una fase in cui c'è una forte richiesta di lingua e cultura italiana perché le nuove generazioni degli italiani all'estero (che non si sentono più italiani, ma che si sentono pienamente cittadini dei paesi dove sono nati), a differenza dei padri e dei nonni che si vergognavano di essere italiani, non si vergognano più, e sono curiosi di andare a vedere da dove sono venuti.
Inoltre è cresciuto il ruolo internazionale dell'Italia nel mondo. Insomma, tutto questi fattori concorrono a far sì che ci sia una grande richiesta internazionale di lingua italiana.

Non l'avrei detto….
Sì, è un fenomeno diffuso, legato anche ad altri motivi: ad esempio al fatto che gli italiani sono diventati un popolo di turisti, che viaggiano, per cui l'italiano è diventato una delle grandi lingue internazionali. Quindi è un fenomeno non solo legato alla cultura, ma anche alla presenza degli italiani. Mentre il francese è in una fase di lunga regressione, l'italiano è in espansione.

Quindi colmiamo un po' il nostro *gap* di non presenza…
Ci proviamo.

Barbara Grossi
comunicazione@adm.unipi.it

La teledidattica nel nostro ateneo

Nell'ateneo pisano oltre al Consorzio ICoN è partito un altro progetto promosso dal Consorzio Interuniversitario per le Telecomunicazioni (CNIT) in collaborazione con Eutelsat, l'Organizzazione Europea per le Telecomunicazioni via Satellite. Eutelsat metterà a disposizione una rete satellitare interuniversitaria che, attraverso una serie di corsi a distanza, permetterà di conseguire il dottorato di ricerca in telecomunicazioni. Si tratta del primo *teledottorato* in telecomunicazioni: il suo impianto didattico si articola in una serie di 27 corsi di 10 ore l'uno in inglese, erogati in diretta e differita grazie al satellite Eutelsat, e messi a disposizione in forma numerica anche sul web. I primi sette atenei collegati dalla rete satellitare sono Pisa, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Napoli e Padova.
Sempre su satellite sono i corsi diffusi da NETTUNO (Network per l'università ovunque) a cui anche l'Università di Pisa partecipa con alcuni insegnamenti all'interno del diploma di ingegneria informatica e di ingegneria elettrica. NETTUNO è la prima università telematica italiana che utilizza sia reti televisive satellitari della RAI (RAI NETTUNO SAT 1 E RAI NETTUNO SAT 2) sia internet per la trasmissione dei propri corsi e per lo svolgimento di tutte le attività didattiche. I dati ufficiali diffusi nella relazione delle attività del 1999 parlano di 6.000 iscritti, con la previsione di oltre 1.000 nuove matricole all'anno. Nella pagina informativa sui metodi pedagogici utilizzati da NETTUNO leggiamo che "il modello di insegnamento a distanza proposto da NETTUNO è un nuovo modello pedagogico che risponde in primo luogo all'esigenza di flessibilità, e che consente al tempo stesso di evitare l'isolamento dello studente. L'insegnamento avviene senza più limiti di spazio e di tempo, ma allo stesso tempo è possibile avere fasi di interazione diretta tra docenti e studenti.".

Una rete "storica" nell'Europa dei crediti

Dal Progetto Pilota a CLIOHNET

di Ann Katherine Isaacs

Gli inizi della Rete ECTS-Storia risalgono al 1988 quando alcune università europee, fra le quali la nostra, furono designate per sperimentare un nuovo sistema di crediti. Al termine della fase sperimentale il sistema, perfezionato, fu pronto per essere impiegato non solo per gestire gli scambi internazionali, ma anche come strumento per organizzare i nuovi sistemi universitari nazionali (tra cui anche quello italiano - vedi il box di approfondimento). Intanto le università impegnate per l'area disciplinare storica hanno continuato la loro collaborazione, costituendo una Rete dedicata al rinnovamento della didattica in una prospettiva europea. Negli ultimi anni la Rete, ribattezzata CLIOH e coordinata dall'Università di Pisa, si è allargata e oggi comprende 38 università di 27 paesi. Così il nostro ateneo si trova all'avanguardia nel processo di estensione delle attività SOCRATES nell'area umanistica, grazie anche alla partecipazione degli studenti: ogni anno nella sola facoltà di Lettere e Filosofia se ne contano circa cento in arrivo mentre altrettanti partono per studiare in altri paesi europei.

La Prof. Isaacs durante un incontro con gli studenti del programma Socrates.

Tredici anni fa la Commissione europea decise di sperimentare un sistema di *crediti* per facilitare il riconoscimento del lavoro accademico compiuto all'estero degli studenti dei paesi della Comunità. Si trattò di un importante passo per incoraggiare la mobilità degli studenti e quindi per costruire uno spazio comune in Europa per lo sviluppo delle conoscenze.

Così ebbe inizio un progetto pilota per verificare sul campo e per perfezionare il sistema poi noto come ECTS (European Credit Transfer System). Cinque gruppi di università rappresentative di tutti i paesi membri parteciparono alla sperimentazione; a ciascun gruppo fu affidata una specifica area disciplinare. Il corso di laurea in Storia del nostro ateneo si candidò, fu selezionato e collaborò attivamente fin dall'inizio per il settore di Storia, coordinato a livello centrale dall'Università di Groningen.

Per calibrare il sistema dei crediti fu necessaria la partecipazione non solo dei docenti e del personale amministrativo — bisognava trovare soluzioni ad una serie di problemi formali per avviare l'uso dell'ECTS — ma anche di studenti disposti a compiere un'esperienza di studio all'estero, cosa a quell'epoca né comune né banale.

Oltre a definire la misura del carico di lavoro, ci si impegnò fin dall'inizio a creare una prassi amministrativa uniforme, semplice, volta ad assicurare trasparenza e certezza: bisognava garantire, da un lato, allo studente il pieno riconoscimento del lavoro, preventivamente concordato e poi compiuto; dall'altro che le istituzioni avessero una conoscenza precisa e previa di ciò che i loro studenti avrebbero fatto presso le sedi ospitanti. A tale scopo si crearono degli opuscoli informativi e dei moduli standardizzati ECTS (disponibili in varie lingue – vedi http://europa.eu.int/comm/education/socrates/usersg.html): la domanda (*Application Form*), il contratto di apprendimento (*Learning Agreement*) e la certificazione del lavoro svolto (*Transcript of Records*).

Il sistema è usato oggi dalla maggior parte delle università europee per il riconoscimento delle attività dei loro studenti presso sedi in altri paesi. Inoltre, la Dichiarazione di Bologna lo propone come modello comune da adottare nella riorganizzazione dei singoli sistemi universitari.

Ciò che distingue il sistema dei crediti ECTS da quelli da tempo utilizzati nel mondo anglosassone è l'unicità e la chiarezza del parametro impiegato. I crediti europei sono calcolati sulla base del lavoro necessario allo studente per completare un anno tipo, definito come equivalente a 60 crediti, e non sulla base delle ore di lezione, quindi di lavoro del docente.

Oltre alla misurazione del carico di lavoro dello studente in termini di crediti, l'uso dell'ECTS richiede la chiarezza e l'ampiezza delle informazioni riguardanti: la struttura dei programmi di studio, la quantità di lavoro necessario per superare ciascuna unità didattica (corso, esercitazione, seminario, laboratorio, tirocinio o altro), i metodi didattici, il livello dell'insegnamento, le modalità di accertamento o valutazione (esame scritto o orale, test, prova pratica ecc., condotti come, quando e da chi), il sistema di votazione e la distribuzione dei voti effettivamente assegnati. Lo studente deve sapere in che cosa consiste un corso prima di intraprenderlo, ed essere certo che, se lo supera, gli sarà riconosciuto nel suo programma di studio secondo gli accordi presi.

La riforma del sistema universitario italiano oggi in atto utilizza gli strumenti e i

L'evoluzione della Rete ECTS-Storia: in grigio scuro i primi Paesi europei che ne hanno fatto parte, in grigio chiaro quelli che si sono aggiunti fino al 1999.

principi sperimentati durante il progetto pilota ECTS. Oltre ad assumere pienamente il sistema dei crediti basato sul carico di lavoro degli studenti, la riforma si ispira anche alle esigenze di chiarezza e di compatibilità con gli altri paesi europei.

Terminata la fase sperimentale dell'ECTS, le università appartenenti al gruppo disciplinare di Storia decisero di continuare la loro collaborazione, mettendo a frutto in un contesto diverso il loro patrimonio di conoscenze. L'obiettivo era di avviare un processo di innovazione nel modo in cui si studiano e si insegnano le discipline storiche a livello universitario. Il gruppo, che comprendeva allora 26 università di 17 paesi, ottenne il sostegno della Comunità europea, nell'ambito del programma ERASMUS (poi SOCRATES) per un programma di sviluppo dei *curricula* intitolato "Storia dell'idea e della realtà d'Europa".

L'Università di Pisa (in collaborazione con quella di Reykjavik) coordinò un gruppo di 21 università nell'affrontare gli aspetti politici della storia europea. La finalità non era di creare una nuova storia europea, unitaria e uguale per tutti, da sostituire alle singole storiografie nazionali. Si desiderava al contrario stimolare il confronto e accrescere la consapevolezza della varietà e molteplicità degli approcci e dell'interconnessione della storia europea. Accostando le tradizioni esistenti si riteneva di poter mettere in piena luce le caratteristiche delle singole storie nazionali (regionali in molti casi) e, contemporaneamente, di incrementare la conoscenza

Il sistema dei crediti italiano e quello europeo

Il sistema di crediti previsto dalla riforma universitaria è basato sul sistema ECTS. Il decreto di attuazione dei nuovi gradi accademici in Italia fa esplicito riferimento al sistema europeo, e la progettazione dei nuovi corsi di studio si fonda sui "crediti formativi universitari" o CFU, che corrispondono in modo esatto ai crediti ECTS. Secondo i decreti ministeriali, 60 CFU rappresentano un anno di lavoro di uno studente tipo, proprio come i crediti ECTS.

Negli ultimi anni si sono compiuti nuovi passi verso l'applicazione di un unico sistema dei crediti in tutti i paesi europei. Con la Dichiarazione di Bologna, nella quale i ministri di 29 paesi si sono impegnati a rendere compatibili i sistemi di istruzione superiore in Europa, i crediti sono diventati uno dei principali strumenti per la riorganizzazione dei sistemi nazionali. L'"European Credit System" sta diventando la base comune per misurare il lavoro necessario per ottenere i gradi accademici di primo o di secondo ciclo all'interno di ciascun paese o di ciascuna università, anche per chi non intende compiere una parte dei propri studi all'estero. Quando l'estensione del sistema dei crediti sarà completa, i vari sistemi universitari europei saranno immediatamente compatibili. Anche per l'Italia la compatibilità con il sistema europeo sarà immediata.

Alcuni paesi utilizzano già da tempo sistemi di crediti simili o identici all'ECTS. Nel caso italiano, invece, i crediti vengono impiegati non per descrivere un sistema esistente, ma per organizzarne uno nuovo. Sono diventati quindi uno strumento di progettazione. Per chiarezza, la normativa italiana quantifica le ore di lavoro corrispondenti ad un credito in termini assoluti, e non solo in termini relativi: ogni CFU corrisponde a 25 ore di lavoro dello studente.

I crediti vengono "accumulati": lo studente, quando avrà ottenuto i crediti richiesti dal suo corso di studio, conseguirà il grado accademico relativo. Per "accumulo" non si intende che i crediti possano essere ottenuti con la semplice presenza alle lezioni, ai seminari o ad altre attività di apprendimento. Il credito è sempre espressione di una quantità di lavoro, e si ottiene solo quando la qualità del lavoro compiuto è stata accertata mediante un esame o una prova. Il numero di crediti, quindi, va corredato con altre indicazioni: il voto, il livello e i contenuti.

La vera sfida è di utilizzare a pieno le potenzialità offerte dal sistema dei crediti per riformare in modo profondo, positivo ed efficace il nostro sistema universitario. Per fare ciò, bisogna anzitutto accettare il rovesciamento di prospettiva che i crediti portano con sé. I crediti ECTS o CFU — come abbiamo visto – sono basati sulla quantità di lavoro che uno studente può ragionevolmente compiere in un anno. La definizione delle classi delle lauree è basato su 180 crediti (tre anni di lavoro), quella della lauree specialistiche su 300 crediti (5 anni di lavoro). Progettare i nuovi corsi a partire dallo studente, e quindi da ciò che è effettivamente possibile fare in un dato periodo di tempo, vuol dire ripensare la didattica dalle fondamenta. Vuol dire compiere delle scelte.

Gli organizzatori dei nuovi corsi di studio sono chiamati a definire ex novo, in termini di obiettivi e di competenze, i risultati che desiderano ottenere nel corso dei tre o dei cinque anni. Le nostre strategie di docenti dovranno essere affinate; non sarà possibile semplicemente travasare i programmi attuali in nuovi contenitori. Partire dallo studente e dal suo impegno piuttosto che dalle ore di lezione cattedratica ci obbliga infatti a disegnare nuovi percorsi, a definire metodi e contenuti innovativi.

dei contesti politici e culturali nei quali sono state create.
Negli ultimi due anni ci sono stati cambiamenti importanti nell'organizzazione e nelle finalità di quella che era divenuta una vera e propria rete di università che collaboravano da oltre un decennio. A Pisa, nel maggio del 1999, in occasione di una conferenza europea sull'insegnamento delle discipline storiche, fu presa la decisione di estendere la Rete per includere università di tutti i paesi appena ammessi alla partecipazione ai programmi europei, trasformando quindi il gruppo basato su scelte compiute nel 1988 e negli anni immediatamente successivi in una Rete nuova, che rispecchiasse meglio la realtà e le prospettive dell'Unione europea del 2000. Durante l'estate del 1999 l'Università di Pisa ha concluso accordi bilaterali con università di 11 paesi: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Romania, Bulgaria, e Norvegia. Nasceva così CLIOH (il titolo per esteso è "Refounding Europe: Creating Links and Overviews for a new History agenda"), che comprende 38 università di 27 paesi. Gli accordi prevedono la mobilità di studenti e docenti nonché l'adesione al nuovo progetto di sviluppo dei *curricula* nel settore storico-umanistico.
La prima riunione plenaria si è svolta a Lipsia nell'ottobre del 2000. In quell'occasione i coordinatori delle sedi partners hanno avviato il programma triennale per la preparazione di moduli CORE e moduli COMPASS (moduli didattici sulla Storia europea per il primo ciclo e per studenti di qualsiasi settore disciplinare che intendono compiere un'esperienza SOCRATES); hanno inoltre approvato il progetto per una Rete tematica SOCRATES intitolata CLIOHNET (coordinata dall'Università di Pisa, i proponenti sono 50 università di tutti paesi europei compresi Malta e Cipro).
Il prossimo appuntamento è a Pisa nel maggio del 2001. La seconda riunione plenaria di CLIOH sarà tenuta presso il nostro Ateneo in congiunzione con un Programma Intensivo SOCRATES intitolato "Sistemi politici e definizioni di ruoli di genere", che vedrà la partecipazione di studenti e docenti di tutta la Rete.

Ann Katherine Isaacs
Coordinatore Centrale della Rete ECTS Storia e Consigliere ECTS per la Commissione Europea

Gli studenti Socrates raccontano

Quest'anno sono iscritti all'Università di Pisa studenti SOCRATES-ERASMUS provenienti da quasi tutti i nuovi partners di CLIOH: dalle Università di Tartu, Vilnius, Riga, Cracovia, Debrecen, Brno, Praga, Leipzig, Sofia, Bratislava e Cluj sono infatti arrivati studenti che stanno seguendo corsi della nostra facoltà di Lettere. È la prima volta che l'Università di Pisa ospita studenti SOCRATES di alcuni di questi paesi. Nel nostro Ateneo esiste da alcuni anni un "Coordinamento SOCRATES", un gruppo di studenti volontari (recentemente trasformato in associazione) che ha lo scopo di aiutare gli studenti provenienti dai paesi stranieri a trovare un alloggio e, più in generale, a risolvere tutti i problemi che incontrano al loro arrivo e durante la permanenza a Pisa. L'indirizzo e-mail dell'associazione è: coordinamento@hotmail.com. Abbiamo chiesto a due degli studenti provenienti dai nuovi paesi aderenti a CLIOH di dirci qualcosa sulla loro esperienza e sulle possibilità, per i nostri studenti, di studiare nei loro paesi. Ecco come hanno risposto.

Janika Aso - studente di Storia e Storia dell'Arte all'Università di Tartu, Estonia.

Perché ho scelto di fare un'esperienza Erasmus in Italia? Quando sono entrata all'università già avevo il sogno di venire in Italia e studiare la lingua e la storia. Era una possibilità ideale per me. Ho lavorato per due anni solo per questo, per venire in Italia.
Come mi trovo a Pisa? Sono contentissima. Seguo un corso sul Rinascimento, uno di Storia dell'Arte e Architettura medievale. Anche i corsi di lingua sono buonissimi. L'Università di Tartu è abbastanza antica. Agli italiani non sembrerà così antica, ma per gli estoni è una cosa diversa. Fu fondata nel 1632 dal re svedese Gustavo Adolfo II. È l'università più antica in Estonia ed è anche l'unica vera *universitas* nel senso che si può studiare tutto. Le altre università sono specializzate, ma l'Università di Tartu è come quella di Pisa. Si possono studiare tutte le discipline. Per uno studente pisano sarebbe un'esperienza molto bella studiare a Tartu. La lingua può essere un problema, perché la lingua estone è molto difficile. Però ci sono corsi di lingua estone per stranieri nella mia università, per principianti e per i più avanzati. Se uno studente italiano volesse studiare il francese, il russo o lo svedese, allora sarebbe bello studiare in Estonia, perché la mia Università dà un'ottima conoscenza delle lingue.

Liudas Jovaisa - dottorando in Storia della chiesa all'Università di Vilnius, Lituania.

Ho saputo che sarei potuto venire a Pisa all'inizio di quest'anno. Sono qui per consultare le biblioteche sulla storia della chiesa, del '500 e del '600, perché in Lituania non abbiamo altrettanti materiali su questo tema. Ho trovato le informazioni sull'Università di Pisa su internet; dove ho potuto consultare la guida dei corsi e le pagine sulle biblioteche.
Cosa deve fare uno studente di Pisa che volesse andare all'Università di Vilnius? Innanzitutto consiglio di studiare la lingua. Qui nella Facoltà di Lettere avete Pietro Dini che è un noto baltista; quindi avete la possibilità eccezionale di prepararvi bene per un periodo di studio in Lituania. Per chi non sa il lituano molti dipartimenti offrono corsi in inglese o tedesco. Poiché la Lituania è un paese piccolo la gente normalmente sa usare qualche lingua straniera: inglese, tedesco, francese. È possibile comunicare anche in queste lingue. Nell'Università lituana ci sono tre livelli: ci vogliono tre anni per il baccalaureato, poi due anni per il "Magister", e infine c'è il dottorato. Le frontiere fra i paesi sono state impenetrabili per un certo periodo. Il mio paese non sembra esistere nella coscienza europea occidentale. Ma per noi è molto importante essere parte dell'Europa, o meglio, ritornare a farne parte...

PROGETTI

Solidarietà con gli studenti del Sud del mondo

Una nuova associazione per favorire l'inserimento degli studenti stranieri

di Brunello Passaponti

L'associazione "Sante Malatesta" è nata per promuovere attività di sostegno a favore degli studenti stranieri più svantaggiati. Un gran numero di docenti hanno aderito all'iniziativa dando la propria disponibilità a svolgere attività di tutoraggio, a prestare aiuto e a consigliare tutti quei ragazzi del Sud del mondo che incontrano difficoltà nello studio o che faticano ad ambientarsi nel nostro ateneo. Il presidente, prof. Brunello Passaponti, ci illustra i programmi della nuova associazione.

Chi vive nell'università ha certamente presenti le difficoltà e i disagi che debbono affrontare gli studenti provenienti dai paesi poveri, specie dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina. Paesi non di rado colpiti da crisi politico-sociali, turbati da disordini interni se non da veri e propri conflitti bellici.

Per venire incontro a queste situazioni, un gruppo di persone, per la maggior parte docenti del nostro Ateneo, ha costituito nel dicembre scorso l'Associazione *"Sante Malatesta"*.

Questo sodalizio, di natura giuridica privata e senza fini di lucro, si propone di fornire un sostegno a studenti stranieri, senza discriminazione politica, di sesso, razza, lingua, cultura o religione, iscritti all'Università di Pisa, in modo da favorirne l'inserimento nella vita universitaria e cittadina, eliminando o almeno riducendo i momenti di disorientamento e gli ostacoli alla loro integrazione socio-economica-culturale.

La dedica a Sante Malatesta vuole ricordare un insigne studioso, docente di *Elettronica* nella facoltà di Ingegneria e nell'Accademia navale di Livorno, scomparso due anni or sono e protagonista in vita di opere di solidarietà e sostegno dei poveri e degli emarginati che hanno lasciato il segno nella nostra città.

I giovani stranieri giunti per studiare a Pisa da paesi in situazioni critiche sono i soggetti più deboli dell'intera realtà studentesca. Provenienti da contesti culturali molto differenti dal nostro, spesso in ristrettezze economiche e, almeno all'inizio, sempre a disagio con la lingua, questi giovani devono organizzarsi una vita nuova in un mondo in gran parte sconosciuto e pieno di problemi: i rapporti con le istituzioni e la burocrazia (iscrizione ai corsi e relativa documentazione, permessi di soggiorno, attestazioni per fruire di eventuali borse di studio ecc.) la ricerca di alloggio, le preoccupazioni per il pasto quotidiano, l'assistenza sanitaria, l'inserimento nel tessuto umano e sociale della città. Anche gli studenti italiani, soprattutto quando arrivano da regioni lontane, possono avere difficoltà analoghe ma, se ci pensiamo, per quelli stranieri dei paesi poveri la situazione è senz'altro più grave e spesso drammatica.

Se ne è avuta conferma nella gestione di una borsa di studio riservata agli iscritti all'Università di Pisa e finanziata con libere contribuzioni raccolte fra docenti, personale tecnico-amministrativo e studenti del nostro Ateneo. I casi più meritevoli di attenzione, talvolta di una gravità inimmaginabile, riguardavano sempre giovani di paesi extracomunitari economicamente arretrati e con crisi politico-sociali in atto. Inoltre, il quadro che emergeva dall'analisi delle situazioni prese in considerazione era tale che ha fatto ben presto capire come, per un aiuto concreto e con un minimo di efficacia, occorresse qualcosa di più impegnativo e stabile di una borsa di studio. Qualcosa, come appunto un'associazione, suscettibile di diventare in qualche modo un termine di riferimento non occasionale per questi studenti stranieri i quali, se abbandonati a se stessi, rischiano di scontrarsi con difficoltà per loro insormontabili, di non poter concretamente partecipare al processo di formazione scientifica e professionale per cui sono venuti in Italia e di subire un'umiliante e pericolosa emarginazione sociale, dagli sbocchi davvero imprevedibili.

L'Associazione Malatesta è naturalmente ben consapevole di non poter risolvere con le sole sue forze, quali che siano quelle che riuscirà effettivamente a coinvolgere, un insieme così ampio e diversificato di problemi. Essa si prospetta compiti *operativi*, per quanto potrà essere in concreto alla sua portata, e *propositivi*, nei confronti di enti e istituzioni politico-sociali, là dove le competenze toccano la sfera pubblica. In ogni caso è aperta alla collaborazione con qualsiasi altra realtà singola od organizzata – amministrazioni, uffici, organismi e strutture di volontariato nonché persone di buona volontà – che possa contribuire al più efficace perseguimento degli obiettivi di sostegno ed aiuto ai soggetti ai quali il sodalizio destina la propria azione.

l'Associazione ha attivato un proprio *sportello* per il ricevimento degli studenti, operativo tutti i martedì, dalle 17 alle 19, presso la sede di Piazza San Frediano. Nell'ambiente è già abbastanza conosciuto e numerosi sono stati i casi affrontati nei primi mesi di attività. Si è andati dal supporto per i rinnovi dei permessi di soggiorno o per il superamento di disguidi o situazioni controverse con organi istituzionali, agli aiuti per i problemi logistici (alloggio, mensa) per il regolamento di tasse e contributi arretrati, per la battitura e rilegatura di tesi, per la ricerca di strumenti tecnici (soprattutto computer) per l'ottenimento di occasionali lavori nei periodi di vacanza e cose del genere.

Ulteriori iniziative potranno essere assunte una volta raccolte altre forze e mes-

Sante Malatesta, insigne docente di elettronica scomparso due anni or sono, ha insegnato nella nostra facoltà di Ingegneria e all'Accademia navale di Livorno. Scienziato di rilievo internazionale, Malatesta deve essere ricordato anche per la grande dedizione verso i poveri e gli emarginati. Impegnato nel sociale sin da giovanissimo, aderì alla Fuci e successivamente alla Società di San Vincenzo de' Paoli. Di entrambe è stato ai vertici delle strutture diocesane di Pisa, lasciando in ciascuna il segno di un grande equilibrio e di un'azione di stimolo sempre efficace e coinvolgente.

sa meglio a punto l'organizzazione associativa. Sarà importante impostare un'*attività di prima accoglienza* per dare aiuto agli studenti nel momento delicatissimo dell'impatto con la realtà nuova. Aiuto che può consistere tanto in sostegni materiali, quanto, ove possibile, nell'eliminazione di lacune e difficoltà iniziali (preparazione generale e specifica, padronanza linguistica ecc.) che potrebbero rendere assai arduo l'approccio con gli studi che si vorrebbero intraprendere. In quest'ultima prospettiva, ma non solo, potrebbe essere particolarmente efficace un'opera di *tutoraggio,* nella quale dovrebbero essere coinvolti sia docenti che studenti delle facoltà dove i *nostri* stranieri si iscrivono. Ancora, e questo è specificamente previsto dallo statuto sociale, sarà di grande utilità la costituzione di un *"Fondo finanziario"*, al quale far confluire parte del gettito delle quote annue dei soci ed altre risorse da acquisire all'esterno, per il supporto a studenti in difficoltà economiche e per l'erogazione di borse di studio finalizzate al completamento dei percorsi universitari. Per capire l'importanza di questo strumento, si pensi semplicemente che le borse di cui usufruiscono gli universitari stranieri, comprese quelle erogate dal nostro governo, le più diffuse tra gli studenti provenienti dai paesi poveri, sono strettamente correlate agli anni di corso delle tabelle curriculari. Ora ben sappiamo, sulla base di dati oggettivi, che è del tutto eccezionale per gli stessi studenti italiani rispettare queste tabelle e concludere gli studi nei tempi canonici. Figuriamoci cosa può essere per gli stranieri, soprattutto quando accusano certi handicap di partenza. Accade così che uno studente, supponiamo di ingegneria o di agraria, superato il quinto anno di iscrizione, magari con risultati brillanti, avendo però ancora esami da sostenere perde ogni forma di sostentamento. Se la sua famiglia non è in grado di provvedere, questo studente dovrà arrangiarsi per sopravvivere, cercando lavoretti saltuari ed altre forme occasionali di guadagno. Con quali effetti sul prosieguo degli studi si può ben capire.

Questo *"Fondo"*, una volta finanziato, dovrà essere gestito dagli organi dell'associazione secondo un preciso regolamento, da redigere e fare approvare dall'assemblea. Una sua caratteristica potrebbe essere quella della *rotazione*, con la formula del *prestito d'onore*, da rimborsare una volta completati gli studi ed acquisite, da parte del beneficiario, fonti stabili di reddito. In questo modo, oltre che responsabilizzare gli assegnatari, si avrebbe una continua e naturale rialimentazione del

Segue a pag. 15

I referenti dell'associazione "Sante Malatesta"

Agraria: Ludovico Galleni, Franco Tognoni
Biochimica: Carlo Bauer
Chimica: Paolo Gianni, Francesco Malatesta
Economia: Emilio Barucci, Carlo Casarosa, Paola Miolo Vitali, Brunello Passaponti
Farmacia: Irene Giorgi
Filosofia: Adriano Fabris
Fisica: Giampaolo Gorini
Giurisprudenza: Eugenio Ripepe, Aldo Santilli, Attilio Pollera
Informatica: Giorgio Gallo
Ingegneria: Fabio Fineschi, Franco Flandoli, Sebastiano Francaviglia, Enrico Maria La Trofa, Lucio Verrazzani
Istituti di via Derna: Maria Luisa Ceccarelli, Marina Soriani Innocenti, Marco Tangheroni
Istituti di via San Zeno: Giuseppina Barsacchi, Gino Malvaldi
Lingue: Roberto Aiello
Matematica: Franco Favilli, Antonio Marino, Maurizio Pratelli
Medicina: Massimo Ermini, Gino Santoro
Palazzo Agonigi: Marisa Bonamici, Cesare Letta
Palazzo Ricci: Piero Floriani, Alessandro Martinengo
Scienze della terra: Fabrizio Innocenti
Scienze politiche: Raffaello Ciucci, Enrico Taliani
Veterinaria: Paolo Marroni, Giorgio Montagnoli, Giovanna Renzoni
Scuola Normale Superiore: Franco Bassani
S.S.S.U.P. "Sant'Anna": Andrea Bonaccorsi, Emanuele Rossi

INCHIESTA

La condizione dello studente straniero

diritti sanciti e diritti esigibili

di Andrea Addobbati

Gli studenti stranieri sono una piccola minoranza nella nostra università, poco più dell'1% di tutta la popolazione studentesca. La metà di essi viene da paesi poveri, con un reddito medio pro capite che non arriva alla metà di quello italiano. Sono i ragazzi che incontrano le maggiori difficoltà di ambientamento e che faticano di più a terminare gli studi. Nel loro caso i consueti problemi di ogni studente fuori sede (l'alloggio, il mantenimento, il costo dell'iscrizione e dei libri) sono spesso ingigantiti dalla mancanza di mezzi adeguati, dall'imperfetta conoscenza della lingua e, all'inizio, dal senso di disorientamento che colpisce chiunque si trovi in un paese straniero senza relazioni e amicizie. Athenet ha condotto una piccola inchiesta su questi problemi, andando a parlare con alcuni ragazzi stranieri che studiano a Pisa.

Innanzi tutto è bene ricordare che per gli stranieri extracomunitari l'accesso alle università italiane non è libero. I visti d'ingresso sono concessi ogni anno in numero limitato dal Ministero degli Esteri, di concerto col MURST, su indicazione delle sedi universitarie e sentito il parere della commissione parlamentare competente.

Possono iscriversi a parità di condizioni con gli italiani solo gli extracomunitari che posseggano già un permesso di soggiorno per altro motivo: lavoro, ricongiungimento familiare, asilo etc. Tutti gli altri ragazzi non europei che vogliono studiare in Italia devono fare domanda di preiscrizione alle rappresentanze diplomatiche italiane del paese in cui risiedono e fornire garanzie per quanto riguarda la disponibilità dei mezzi di sostentamento. Ottenuto il visto di ingresso, devono recarsi presso l'università prescelta per sostenere un esame di lingua e sperare, una volta superatolo, di rientrare nella quota fissata.

Il permesso di soggiorno per motivi di studio deve essere annualmente rinnovato. A questo effetto lo studente deve dimostrare all'ufficio stranieri della Questura di aver superato due esami nel corso dell'anno e di disporre di almeno un milione al mese per la sussistenza. I diritti a cui dà accesso questo tipo di permesso sono tuttavia limitati ed è per questo che gli studenti, ove ricorrano i requisiti prescritti dalla legge, preferiscono fare domanda per convertirlo in permesso per motivi di lavoro. Ma ottenere la conversione non è semplice. Gibrail, studente palestinese in medicina, ce l'ha fatta, approfittando delle facilitazioni accordate dalla legge Martelli agli stranieri presenti in Italia prima del 1989: "ho convertito il permesso per un fatto molto semplice: per rinnovare il permesso da studente dovevi pagare ogni anno 155 mila lire; anche se può sembrare poco, io parlo di dieci anni fa, era una cifra enorme per uno studente; invece il permesso per lavoro non costa niente, in più, dura almeno due anni e se non lavori puoi sempre iscriverti al collocamento. Infine, ed è la cosa più importante, con il permesso per lavoro si usufruisce del Servizio sanitario nazionale. Lo studente straniero invece deve pagarsi ogni prestazione sanitaria e 350 mila lire per avere il medico di famiglia".

Il numero chiuso per gli stranieri è l'unica discriminazione relativa al diritto allo studio prevista dall'attuale normativa. Per il resto, la legge 40 del 1998 ha sancito il principio della parità di trattamento in materia di istruzione universitaria, ribaltando così la filosofia delle precedenti disposizioni che garantivano il diritto degli stranieri con provvedimenti mirati e quote riservate. Oggi gli stranieri, almeno in linea di principio, possono concorrere su un piede d'uguaglianza con gli italiani per ottenere tutte le agevolazioni assicurate dalle aziende del DSU e dagli atenei agli studenti che abbiano determinati requisiti di merito e di reddito. "Negli ultimi anni — afferma Munir, studente al quarto anno di farmacia — sono cambiate molte cose in meglio. La legge che ha stabilito la parità di trattamento è stata una cosa

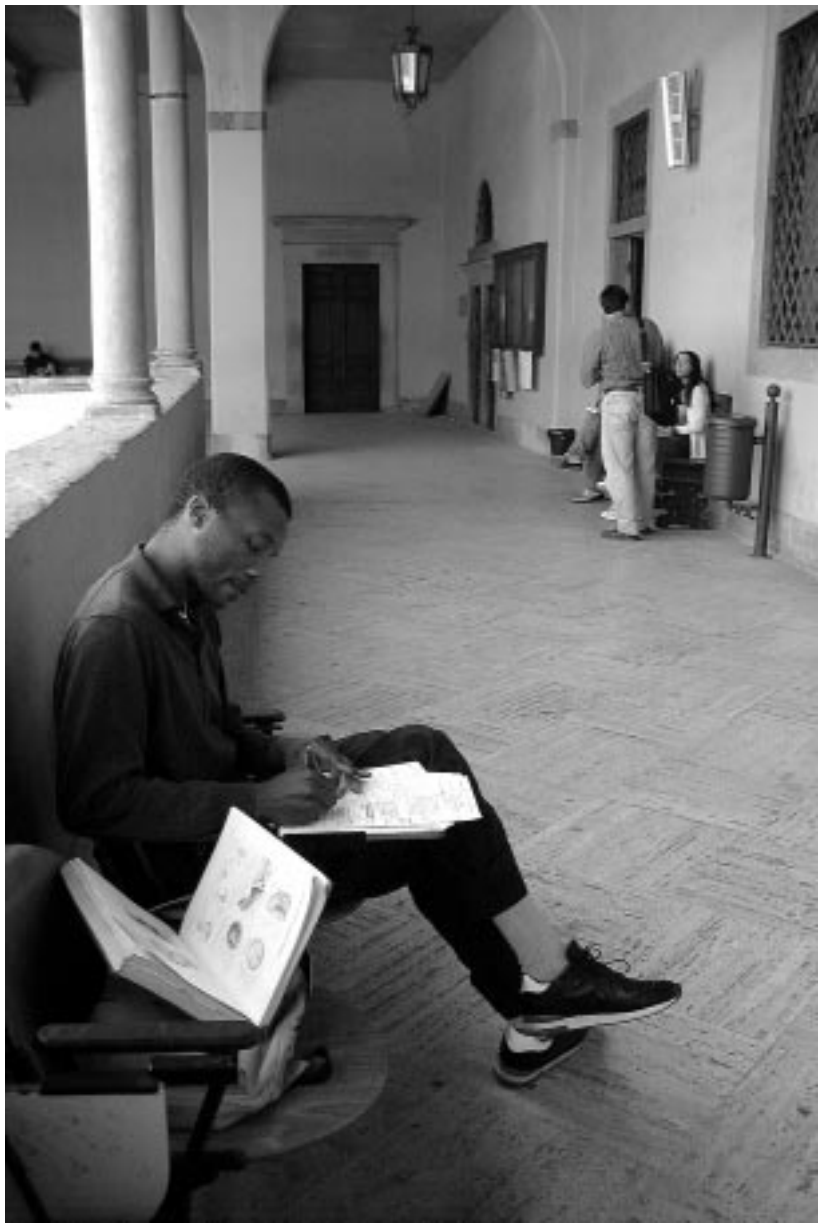
Situazione attuale degli stranieri immatricolati negli anni 1990-99

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999
Immatricolati	35	41	55	52	29	23	25	31	14	77
abbandoni	10 (28,6%)	10 (24,4%)	14 (25,4%)	12 (23,1%)	11 (37,9%)	2 (8,7%)	3 (12%)	4 (12,9%)	--	6 (7,8%)
laureati / diplomati	12 (34,3%)	9 (22%)	16 (29,1%)	4 (7,7%)	1 (3,4%)	1 (4,3%)	--	--	--	--
attualmente iscritti	13 (37,1%)	22 (53,6%)	25 (45,4%)	36 (69,2%)	17 (58,6%)	20 (86,9%)	22 (88%)	27 (87,1%)	14 (100%)	71 (92,2%)

grande. Siamo considerati uguali agli italiani. Io, ad esempio, pagavo un milione di tasse, pagavo l'affitto, cioè, l'alloggio con il DSU, pagavo la mensa, avevo gli stessi anni di corso, magari ero anche più bravo di altri, però venendo dal Marocco ero sfavorito. Da quest'anno invece, grazie alla legge 40, gli stranieri possono accedere alle graduatorie della borsa: ho partecipato e ho vinto".

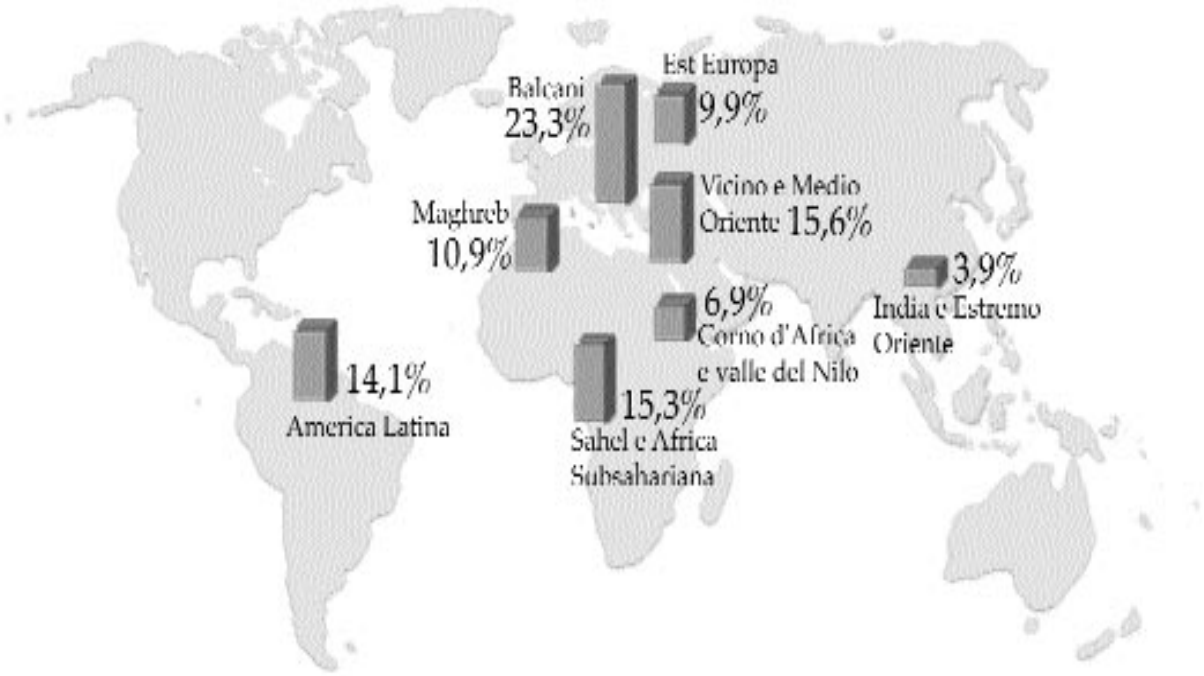
L'articolo 37 della legge 40 ha aperto sicuramente molte porte, ma c'è ancora tanto da fare per assicurare l'esigibilità del diritto, ostacolata dalla cattiva informazione degli interessati e dagli strumenti imperfetti adoperati nella valutazione della loro condizione economica. Nei concorsi per l'assegnazione delle borse, dei posti alloggio, dei lavori part-time e per ottenere la riduzione delle tasse, il reddito familiare degli stranieri è valutato secondo il tasso di cambio medio dell'anno decorso, ma parificato per potere d'acquisto ai redditi italiani attraverso coefficienti di rivalutazione fissati dalle Nazioni Unite e recepiti dal DPCM del 30 aprile 1997. Occorre far notare che questi coefficienti, periodicamente aggiornati, furono da principio adottati (prima della legge 40) per valutare, a fini fiscali, i redditi esteri dei cittadini italiani e solo in un secondo tempo per equiparare i redditi degli stranieri. L'equiparazione basata sul potere d'acquisto servirà pure a difendere gli italiani dalla concorrenza degli stranieri, ma è basata sulla presunzione assurda che lo straniero studi in Italia e consumi al suo paese.

I coefficienti vanificano il principio della parità più di quanto non appaia a prima vista. Nella maggioranza dei casi gli studenti provenienti dal terzo mondo appartengono infatti a famiglie che nel loro paese sono privilegiate, ma che non lo sarebbero più se percepissero lo stesso reddito in Italia. L'equiparazione perciò pone molti ragazzi fuori dalle fasce di reddito degli aventi diritto. Il problema è colto in tutta la sua immediatezza nelle parole di uno studente in scienze economiche di famiglia benestante: il padre è ingegnere in Albania [coefficiente di rivalutazione 8.25]: "Non si capisce bene perché i due milioni e rotti che guadagna mio padre vengono ricalcolati e qui diventano venti. Capisco che mille lire qui non valgono mille lire in Albania, ma alla fine mio padre più di centomila lire il mese non mi può mandare".



Eric William Juice, studente camerunense al quinto anno di medicina: "uno dei maggiori problemi per gli studenti stranieri a Pisa è quello dell'alloggio".

Il nuovo regolamento sulla contribuzione dell'Università di Pisa introduce un corretivo almeno per quel che riguarda la disciplina delle riduzioni. Per gli studenti provenienti da un certo numero di paesi considerati eufemisticamente "in via di sviluppo" si applica d'ufficio una riduzione che abbatte l'importo delle tasse di un milione, mentre per quelli che provengono da paesi un po' meno poveri, detti "favoriti", l'abbattimento è di 500 mila lire. Il regolamento, quindi, avverte chiaramente il problema, ma deve farvi fronte, per forza di cose, con uno strumento approssimativo e imperfetto. La distinzione tra paesi "in via di sviluppo" e paesi "favoriti" è destinata a far discutere. Lascia perplessi ad esempio l'inclusione tra i "favoriti" delle repubbliche balcaniche colpite dalla guerra, in particolare la Bosnia, la Jugoslavia e la Macedonia il cui PIL pro capite è attualmente analogo a quello di un qualsiasi paese dell'Africa subsahariana. C'è poi l'annoso problema dei palestinesi con cittadinanza israeliana. In Israele le disparità sociali coincidono in buona parte con la distinzione nazionale: la differenza di reddito tra i palestinesi e gli altri cittadini di Israele è in media di 1 a 17 (dati "Il Sole 24 Ore"). Il regolamento



Gli studenti stranieri iscritti a Pisa tra il 1990 e il 1999 provenienti da paesi con PIL procapite inferiore ai diecimila dollari annui. Si può rilevare come sia cresciuta negli ultimi anni la presenza di studenti provenienti dai paesi dell'Est.

sulle tasse prende correttamente atto di questa situazione, tant'è vero che equipara i palestinesi agli altri studenti provenienti dai paesi più svantaggiati. Ma il problema è che per i palestinesi risulta estremamente difficoltoso certificare la propria condizione: "con i documenti israeliani — dice Gibrail — finisce che sei svantaggiato. Per gli israeliani infatti non è previsto alcun finanziamento, nessun aiuto, perché Israele è considerato un paese mediamente ricco, quasi europeo. E tu come fai a dimostrare che sei palestinese? Quando chiedi l'alloggio o la riduzione delle tasse puoi solo sperare che ti accettino l'autocertificazione; e dico sperare perché su questo non hai alcuna certezza. Ci sono dei ragazzi palestinesi che hanno dovuto pagare le tasse per intero perché sulla carta sono israeliani. E ogni anno cambiano le regole. Due anni fa anche con un'autocertificazione potevi ottenere la riduzione; quest'anno invece non basta più: devi parlare col Rettore, con qualche responsabile delle Segreterie, e sperare nella loro comprensione".

Uno dei maggiori problemi emersi dal nostro colloquio con gli studenti stranieri di Pisa è la carenza di strutture d'accoglienza e di primo orientamento che rendano meno violento l'impatto con la nuova realtà. Tutti gli studenti fuori sede al loro arrivo sono spaesati, ma per gli stranieri questa esperienza può diventare drammatica: "Quando uno arriva — è Munir a parlare — cosa deve fare? dove deve andare? e soprattutto, dove può dormire? Tutto questo non si sa. Conosco studenti che hanno passato quindici notti alla stazione; poi per fortuna hanno incontrato un marocchino che ha offerto loro un tetto, un amico (sono diventati amici dopo). In quei giorni qualcuno di loro aveva deciso di tornare a casa, perché venire qui a studiare per migliorare la propria situazione, e ritrovarsi a fare il barbone non è una cosa che t'incoraggia". La prima accoglienza, quindi, è sicuramente un grosso problema. "Se non si provvede in qualche modo — osserva Eric, studente camerunense in medicina — potrà trarsi d'impaccio e superare questo primo scoglio solo chi avrà la fortuna di incontrare degli amici disposti ad ospitarlo, o chi avrà i soldi per pagarsi l'albergo". Ma per Arturo, studente palestinese in medicina, non c'è solo il problema dell'alloggio; lo spaesamento si produce anche in facoltà: "lo straniero — dice — ha maggiori problemi ad ambientarsi. Quando arriva in facoltà gira a vuoto, non sa che cosa fare, quali corsi seguire, perde inutilmente un sacco di tempo. Secondo me ogni facoltà dovrebbe nominare un tutore incaricato di seguire gli stranieri, un professore che possa dar loro consigli. All'inizio ci sono sempre dei problemi che potrebbero essere facilmente superati se ci fosse qualcuno a darti delle indicazioni". L'associazione Sante Malatesta è nata proprio per venire incontro a questa esigenza, ma sarebbe bene che il tutorato non fosse lasciato alla benemerita iniziativa di alcuni volenterosi.

Per concludere, la condizione degli studenti stranieri è molto migliorata negli ultimi anni, ma occorre fare di più per rendere effettiva la parità di trattamento. E se l'ateneo e il DSU hanno hanno grandi responsabilità in questo, anche gli studenti devono fare la loro parte. Fino a pochi anni fa era attiva nella nostra città l'USAPP, l'Unione degli Studenti Africani della Provincia di Pisa. Purtroppo questa esperienza è andata esaurendosi. Bisogna quindi che l'associazione, allargata a tutti gli stranieri, risorga per tornare ad essere quel che era in passato: un punto di riferimento importantissimo per i nuovi arrivati, e un interlocutore dell'Ateneo e del DSU per tutte queste problematiche. Eric, Munir, Artur, Gibrail, e tutti gli altri ragazzi che abbiamo incontrato se lo augurano; e Athenet, con loro.

Andrea Addobbati
comunicazione@adm.unipi.it

Solidarietà con...

Segue da pag. 11

"*Fondo*" che consentirebbe di fronteggiare, nel tempo, un numero assai ampio di situazioni.

Queste sono alcune delle cose che già sta facendo o si propone di fare l'Associazione *"Sante Malatesta"*. La sua nascita risale alla fine di dicembre del 1999. Dopo un periodo di conduzione a cura di un ristretto *Comitato provvisorio*, presieduto dal professor Eugenio Ripepe, per impostare le più immediate attività, farsi conoscere nell'ambiente e raccogliere un certo numero di adesioni al progetto, nel maggio scorso si è tenuta la prima assemblea dei soci per definire un'iniziale linea di indirizzo e per dar vita agli organi sociali. Nel *Consiglio direttivo* sono stati nominati, oltre a chi scrive in qualità di Presidente, il professor Franco Favilli (Vice Presidente), il professor Attilio Pollera (Tesoriere), Don Severino Dianich, il professor Enrico Maria Latrofa, la signora Maria Grazia Martini Righi, Don Claudio Masini e, con funzioni di segreteria, il dottor Marco Allegrini ed il signor Claudio Righi. A comporre invece il *Collegio sindacale*, sono stati chiamati, la dottoressa Elena Tangolo (Presidente), il commercialista Giovanni Del Chicca e l'avvocato Aldo Santilli.

La sede sociale è in Piazza San Frediano, 5 dove agisce anche lo *sportello* per il ricevimento degli studenti. I soci affiliati sono già oltre il centinaio e chiunque condivide certi ideali di solidarietà, e vuole contribuire all'impegno che l'associazione porta avanti, può in qualsiasi momento iscriversi compilando la scheda di adesione e versando la quota annuale. La scheda può essere richiesta, insieme allo statuto, ai *referenti di zona* dell'associazione, che costituiscono una rete assai capillarmente diffusa nelle strutture universitarie e dei quali, a parte, viene riprodotto l'elenco. La quota corrente è di *50.000 lire* e può essere versata tramite il *c/c bancario (n° 11.11.01706, Cassa di Risparmio di Pisa – ABI 06255, CAB 14011)* od il *c/c postale (n° 14659551)* intestati all'Associazione oppure, volendo, può essere trasmessa anche per contanti attraverso un referente.

Brunello Passaponti
docente di
Metodologie e determinazioni quantitative d'azienda
bpassapo@ec.unipi.it

A quando l'apertura del Centro di accoglienza?

Il problema dell'alloggio può diventare particolarmente gravoso per gli studenti stranieri. Arrivati a Pisa, i ragazzi con modesti mezzi economici non sanno a chi rivolgersi per ottenere ospitalità; capita così che alcuni di loro, prima di trovare una decorosa sistemazione, siano costretti a pernottare più volte nelle sale d'aspetto della stazione.

Si tratta di un'esperienza limite, ma non tanto infrequente come si potrebbe pensare. Interpellati sulla questione, alcuni nostri concittadini impegnati nel sociale hanno confermato la testimonianza di Munir (si veda l'inchiesta a pag.12). Le autorità accademiche, a conoscenza di questa situazione, da tempo si sono attivate per porvi rimedio. Nel 1995 il prof. Giuliano Campioni, come delegato alla Consulta Regionale sull'immigrazione, ottenne per l'Università di Pisa un finanziamento da destinarsi, in base alla legge Martelli del '90, alle politiche d'integrazione. Furono così poste le basi per portare ad effetto un progetto importante: la ristrutturazione di un immobile da adibire a centro di prima accoglienza per studenti stranieri.

Nel patrimonio dell'ateneo fu individuata una struttura sufficientemente adatta allo scopo: un'antica casa colonica posta a S.Piero a Grado, ma regolarmente collegata al centro cittadino dal servizio pubblico. I lavori di ristrutturazione sono ultimati da tempo. L'ufficio all'edilizia dell'ateneo ha consegnato il nuovo centro di prima accoglienza, completo di mobilia e suppellettili, più di due anni fa. Da allora si è posto il problema della gestione. Il CdA di ateneo ha giustamente pensato di affidare la struttura al DSU.

L'azienda regionale per il Diritto allo Studio infatti, oltre ad essere il soggetto pubblico istituzionalmente competente, gestisce la maggior parte degli alloggi studenteschi sul territorio e quindi, assumendo la gestione del nuovo centro, può mettere in campo quelle economie di scala di cui l'ateneo non sarebbe capace, con comprensibile risparmio di risorse. In base a questa considerazione, si giunse, nel 1999, alla stipula di una convenzione tra Ateneo e DSU. (delibera 406/9-11-99) Quel che dispiace è che a tutt'oggi il centro rimanga chiuso e inutilizzato, col rischio, per altro, di degrado per la struttura.

È possibile che l'inerzia del DSU sia riconducibile ad alcune condizioni onerose contenute nella convenzione. In particolare, sappiamo che i termini di permanenza e gli obblighi che ne derivano per l'azienda sono un aspetto sul quale si sono registrate opinioni divergenti. La convenzione infatti stabilisce che l'ospite non possa trattenersi al centro per più di un mese e che il DSU nel frattempo si faccia carico di reperire una sistemazione alternativa per l'interessato.

È naturale che un centro di prima accoglienza non possa fornire una soluzione definitiva agli studenti che necessitano di un alloggio; bisogna che la permanenza sia temporanea per garantire l'universalità del diritto ed evitare che questo si trasformi in un privilegio, resta tuttavia incomprensibile la decisione di fissare il termine ad un mese. È vero che gli otto posti letto del centro di accoglienza non possono esaurire la domanda — si veda la tabella delle immatricolazioni alla pagina 12 —, ma a parte il fatto che non tutti gli studenti stranieri hanno un pari bisogno, occorre tener presente una circostanza fondamentale ai fini dell'organizzazione del servizio: la richiesta di prima accoglienza non si distribuisce su tutto l'arco dell'anno, ma si verifica in coincidenza degli esami di ammissione ai corsi, fra ottobre e novembre. Limitare la permanenza ad un mese significa lasciare la struttura inutilizzata per gran parte dell'anno, rendendo allo stesso tempo più difficoltoso il reperimento di una soluzione alternativa al DSU. Il tempo di permanenza allora potrebbe essere protratto a un anno — il primo anno di corso, periodo particolarmente delicato per l'ambientamento dello studente straniero —; dopo tutto, quel che è importante è che la struttura sia disponibile per accogliere i nuovi arrivati all'inizio di ogni anno accademico.

Non è escluso che la mancata attivazione del servizio sia legata anche ad altri problemi, concernenti l'individuazione degli aventi diritto, la manutenzione della struttura, l'eventuale compartecipazione di soggetti terzi nella gestione etc. In ogni caso, bisogna evitare che passi un altro anno inutilmente: tutti i responsabili e gli interessati devono sforzarsi di trovare al più presto una soluzione affinché con l'anno accademico 2001-2002 il centro di accoglienza possa finalmente aprire i battenti.

(a.a)

STORIA

Mirabilia e naturalia

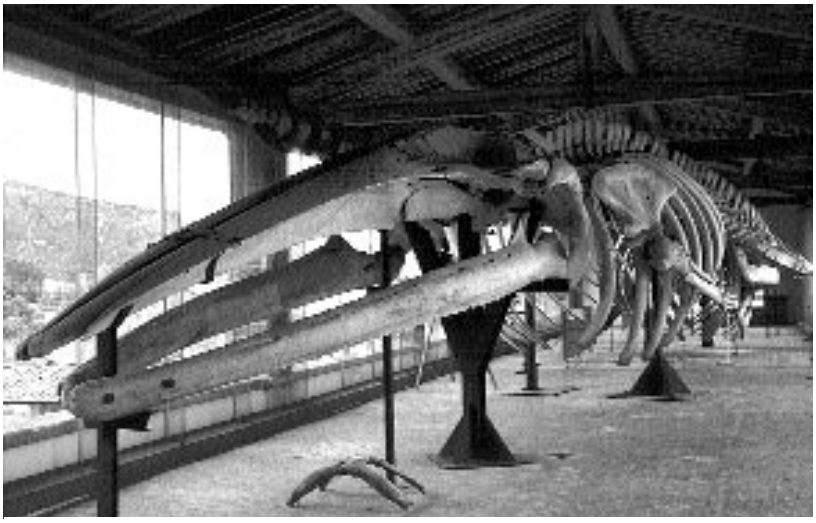
Il Museo di Scienze Naturali tra passato e presente

di Andrea Addobbati

Nel Museo di scienze naturali e del territorio sono conservate magnifiche collezioni di indubbio interesse per il naturalista e lo storico delle scienze. Gli oggetti più antichi risalgono alla fine del XVI secolo, epoca in cui fu istituita una prima Galleria di reperti presso l'antico Giardino dei Semplici. L'articolo che segue traccia a grandi linee la storia del museo, soffermandosi sulle tappe fondamentali che ne hanno contrassegnato l'evoluzione sino alle formule espositive realizzate in tempi recenti con il trasferimento nell'antica Certosa di Calci.

«In terra si rappresentano alla vista tutte cose nuove, si quanto alle piante come degli animali e degli uomini. I frutti sono molti e di varia figura; e 'l mandar quest'anno semi o altre mostre d'essi non ha auto luogo, perché sono venuti tardi, e a questa scala priva d'ogni comodità per simili gentilezze non ho potuto far nessuna diligenza in questa parte. Ma spero di emendar la falta l'anno prossimo, perché, andando a Goa doppo la spedizione di queste navi, potrò provvedermi con più comodo di tutte queste novità.»

Quando scrisse queste righe —nel 1584— Filippo Sassetti si trovava in India, a Cochin, per soprintendere al traffico di pepe del genovese Giambattista Rovellasco. Gli interessi naturalistici del colto mercante fiorentino erano nati diversi anni addietro, quando da studente dell'ateneo pisano ebbe modo di frequentare l'insigne botanico e medico Andrea Cesalpino. In seguito, il giovane Filippo dovette abbandonare gli studi per la mercatura; questo però non gli impedì di farsi una salda reputazione di letterato e botanico, tanto che al momento di salpare per le Indie Orientali ricevette dai Medici, il granduca Francesco e il Cardinal Ferdinando, la richiesta di spedir loro qualche meraviglia delle terre lontane che avrebbe visitato e in particolare qualche seme di nuove specie vegetali. Ma il desiderio dei principi non poteva essere facilmente soddisfatto. La scienza dei "semplici" —noi diremmo la farmacopea— in quei luoghi non era coltivata abbastanza: era inutile rivolgersi all'unico speziale di Cochin, "i limoni [eran] la più fine droga che egli [avesse] in bottega", perciò, come



Il Museo di Calci possiede una delle più complete collezioni di scheletri di cetacei.

confidò a Baccio Valori in una lettera del gennaio del 1586, per accontentare i suoi padroni Sassetti fu costretto a impiantare a Goa un vero e proprio giardino botanico, mettendo così in pratica le conoscenze apprese anni addietro a Pisa: "Ho per questo effetto comprato un orto in Goa, dove disegno di mettere fino ad un centinaio di piante delle più nominate in queste parti, che ce ne sono molte in predicamento di meravigliose".

Filippo Sassetti non fu l'unico viaggiatore a raccogliere esemplari di specie nuove e sconosciute. Tutti gli europei disseminati lungo le rotte delle due Indie, i mercanti in cerca di nuove fonti di guadagno, i missionari cacciatori di anime e persino gli avventurieri più spregiudicati, anche se privi delle competenze scientifiche di un Sassetti, non poterono fare a meno di portare con sé in Europa qualche tangibile testimonianza degli straordinari paesi che avevano visitati. Alcuni di questi oggetti —i più stravaganti— andarono ad arricchire le collezioni di curiosità naturalistiche dei principi, altri furono acquistati da istituzioni accademiche e scientifiche.

Anche il nucleo originario delle collezioni che possiamo ancor oggi ammirare al Museo di Storia naturale e del Territorio di Calci fu riunito al tempo dei galeoni e delle scoperte geografiche: un'età che vide il dilatarsi degli orizzonti e l'accrescersi della curiosità verso tutte le sorprendenti manifestazioni di una natura apparsa, ad un tratto, molto più varia e "vaga" di quanto non si fosse sino ad allora sospettato. Non era solo la stranezza esotica che eccitava la curiosità; ogni nuova pianta, ogni nuovo animale, ogni minerale poteva possedere qualche segreta virtù: spettava ai medici, ai botanici, ai cultori di filosofia naturale scoprirla.

Luca Ghini, famoso medico e botanico, fu

tra i primi a capire che le opere di Galeno, Dioscoride e Plinio servivano a poco di fronte a questa nuova e sorprendente varietà. Per cominciare a mettere ordine nel caos della natura, fattosi ora più ingarbugliato, bisognava avvalersi dell'osservazione diretta. È su questi presupposti che nel 1544 nacque, per interessamento diretto di Cosimo I, il "Giardino dei Semplici" di Pisa, il primo orto botanico annesso ad una università. Infaticabile, il Ghini, come primo prefetto del Giardino iniziò a raccogliere per tutto il ducato erbe e piante. Dieci anni più tardi, la carica passò al già ricordato Cesalpino, autore tra l'altro del *De Plantis*, prima grande classificazione sistematica del regno vegetale, precorritrice dell'opera di Carlo Linneo, come lo stesso naturalista svedese ebbe a riconoscere. In seguito, la cattedra di botanica e la prefettura del Giardino furono affidate ad Aloiso Leoni e poi a Lorenzo Mazzanga. A cinquant'anni dall'istituzione, tuttavia, il Giardino non aveva ancora trovato la sua sede definitiva. Dapprima ubicato presso il Monastero di S.Vito, nelle vicinanze dell'Arsenale, dovette essere trasferito nel 1563 al Convento di S.Marta e solo nel 1590 andò ad occupare la sua sede attuale nei pressi della via S.Maria.

Annessa al Giardino vi era sempre stata una raccolta di oggetti naturalistici, rari e curiosi, ma solo con la sede definitiva fu possibile allestire una Galleria. Se ne incaricò il prefetto di allora Joseph Goedenhuize, un botanico fiammingo che italianizzò il nome in Giuseppe Casabona e che arricchì il Giardino e le collezioni della Galleria con nuovi reperti raccolti in diverse spedizioni in Italia, nelle isole del Tirreno, a Creta.

Il frate minorita Francesco Malocchi, successore del Casabona, proseguì l'opera di raccolta; effettuò alcune spedizioni nell'entroterra toscano e in Liguria, ma soprattutto, poté procurare alla galleria nuovi oggetti ed esemplari provenienti da paesi d'oltremare grazie alla sua assidua frequentazione degli ambienti portuali livornesi. In quegli anni, infatti, la città nuova voluta dai Medici si avviava a diventare la porta del granducato sul mondo. I bastimenti finivano per convergervi da tutta l'area mediterranea, dal Nord Europa e dalle due Indie, perciò era sempre possibile trovarvi cose stravaganti e reperti naturali da inserire nella collezione. Il grande emporio di Livorno accrebbe questa sua caratteristica nel Settecento, quando un ricco mercante come Cinzio Micali riuscì a mettere insieme un grande magazzino di oggetti esotici e inconsueti la cui varietà fu capace di sbalordire un uomo di mondo come il Gorani. Anche ai tempi del Malocchi tuttavia le occasioni per fare qualche acquisto interessante non mancavano. Nel 1609, tanto per fare un esempio, fece ritorno dal Brasile il galeonetto di Robert Thornton, portando con sé alcuni reperti naturalistici rari e meravigliosi. Non erano esattamente i reperti che gli erano stati commissionati alla partenza: il granduca Ferdinando I, finanziando la spedizione di questo ex-corsaro inglese, sperava piuttosto di prendere parte al saccheggio delle ricchezze del nuovo mondo. Il Thornton avrebbe dovuto avvicinare gli indiani dell'Orinoco e "cavare da loro dove siano smeraldi e quello che più vi potessi essere di droghe e altro". Robert Dudley, navigatore e geografo al servizio dei Medici, era certo che risalendo il fiume sarebbe stato possibile imbattersi in "assai miniere di oro, assai droghe, pietre… e penne di uccelli di valore". La spedizione però non ebbe fortuna e per non tornare a mani vuote Robert Thornton imbarcò "sei indiani… molti pappagalli e delle scimie". Non sappiamo se padre Malocchi approfittò della spedizione del Thornton, certo è che non sarebbe stato possibile mettere insieme le collezioni di cui la Galleria si faceva un vanto senza lo sviluppo commerciale dell'emporio livornese.

La Galleria fu organizzata secondo criteri allora consueti, suddividendola nelle tre sezioni generali dei "naturalia", "artificialia" e "curiosa". Le ragioni di fondo che presiedevano alla disposizione degli esemplari all'interno di ogni sezione non sono del tutto chiare, ma sembra credibile l'ipotesi secondo cui quell'apparente confusione di oggetti eterogenei appesi alle pareti e sul soffitto dovesse in realtà stabilire precise corrispondenze tra il macrocosmo e il microcosmo; riprodurre l'ordine dell'universo, in modo da facilitarne la comprensione e il dominio. Del resto, questo genere di convinzioni, ancora legate ad un forte senso del "magico", erano comuni a molti naturalisti rinascimentali, da Telesio a Paracelso, e le si riscontra in molte collezioni eclettiche dell'epoca a cominciare dalle famose *Wunderkammer* possedute da principi e privati facoltosi. La Galleria pisana, simile per certi versi a queste collezioni sorte per appagare il gusto per il meraviglioso dei proprietari, se ne differenziava tuttavia per gli scopi chiaramen-

Uno degli scheletri di primate esposti nel museo.

te scientifici, resi evidenti, fra l'altro, dallo stretto rapporto con il Giardino, la biblioteca e la "fonderia" che le fu annessa: un laboratorio dove botanici e medici estorcevano alla natura i suoi segreti per combinarli e ricavarne farmaci e sostanze miracolose.

Gli inventari più antichi che ci sono pervenuti testimoniano della ricchezza e stravaganza della collezione. I *naturalia* e gli *artificialia* furono riuniti nelle medesime stanze, senza ordine apparente. Assieme ai ritratti dei più celebri "semplicisti" furono appesi alle pareti esemplari e oggetti eterogenei: coccodrilli esiccati, spugne, coralli, una mummia; mentre negli armadi, protetti da una rete, in modo che gli studenti potessero osservare senza allungare le mani, vennero disposti gli oggetti più preziosi o rari: conchiglie, fossili, animali imbalsamati, "ossa di giganti" etc. I *curiosa*, separati dal resto, erano per lo più riproduzioni di animali, in piombo, argento, corallo; manufatti orientali, idoli e armi di paesi lontani. Fra le molte bizzarrie, "un quadro dove è una donna con le brache che bastona il marito" (1626), una "borsa fatta da uno che haveva 104 anni", un "ochiale di Galileo rotto" (1673) e altre ingenue *mirabilia* che sarebbe troppo lungo elencare.

Vale la pena però di ricordare almeno qualcuno dei reperti più rari e preziosi, a cominciare dal "corno di unicorno"—in realtà un dente di narvalo— cui erano attribuiti grandi poteri contro i veleni (la galleria ne possedeva un pezzetto) e poi la zampa della "gran bestia", ossia l'alce, potente rimedio contro l'epilessia. E poi ancora, due crani di uccelli esotici, tuttora conservati a Calci e donati nel 1592 dai padri delle missioni nelle isole di Giava e Sumatra. Si trattava del Calao Rinoceronte (Buceros Rhynoceros Latta) e della Semenda (Buceros Galeatus), quest'ultima identificata con la mitica araba Fenice. In questo reliquiario laico, faceva infine bella mostra di sé il pezzo forte della collezione: "una testa di morto impietrita con incrustatione bianca di coralloide, e nato sopra un pezzo di corallo rosso". I visitatori stranieri restavano affascinati dalla stravaganza di questo cranio. Secondo alcune voci raccolte dal Malocchi nel 1599, a rinvenirlo nei mari della Sardegna sarebbe stato un certo "Francesco, pescatore di Arassi".

Nel corso del Sette-Ottocento, gli sviluppi della tassonomia, la separazione e precisazione delle discipline modificarono profondamente la Galleria pisana che perse il suo originario carattere eclettico, fino a diventare un moderno museo scientifico. Il nuovo ordine nelle idee si riflesse nell'ordine delle collezioni, in particolare sotto la direzione di Paolo Savi, quando la Galleria con le sue rinnovate raccolte zoologiche, geologiche, paleontologiche e mineralogiche fu resa del tutto autonoma dal Giardino dei Semplici (1814), e trasformata in una delle realtà museali più importanti d'Italia. Più recentemente, agli inizi degli anni '80 del secolo appena trascorso, la prestigiosa tradizione del museo è stata rilanciata con il trasferimento nel suggestivo scenario della Certosa di Calci e con la creazione di un centro interdipartimentale responsabile della conservazione e fruibilità delle collezioni, incaricato inoltre di sviluppare la cultura naturalistica promuovendo attività didattiche e di ricerca. Grazie all'impegno di Ezio Tongiorgi e di quanti allora lo affiancarono in questa impresa, il Museo di Storia Naturale e del Territorio può contare oggi su una superficie espositiva di 3.550 mq, cui sono annessi officine di restauro, studi e laboratori di ricerca, aule didattiche e una biblioteca.

Per la sua nuova collocazione, la visita al museo ha acquistato un fascino tutto particolare. La Certosa di Calci è infatti uno dei più splendidi monumenti della provincia. Fondata nel lontano 1366, assunse l'aspetto attuale, con la chiesa, le cappelle, i chiostri, le celle e tutti i suoi preziosismi decorativi, solo in pieno '700. In questo contesto architettonico, concepito originariamente per la severa vita monastica dei certosini, il visitatore è pervaso da un senso di pace: sembra quasi che viga ancora la regola di San Bruno, istitutore dell'ordine, il quale raccomandò ai confratelli la solitudine e il silenzio assoluto: "o beata solitudo, o sola beatitudo". Non è possibile sottrarsi a queste suggestioni: l'ultima fatica letteraria della Bruna Lupetti Battaglini sta lì a dimostrarlo.

I curatori del museo hanno giustamente privilegiato un percorso espositivo che porta il visitatore a ritroso nel tempo, all'epoca della fondazione della Galleria, per poi dispiegare le ricche collezioni naturalistiche di più recente formazione. É stata perciò ricreata una camera delle meraviglie Cinque-Seicentesca con i non molti oggetti che hanno resistito all'usura del

Il libro

Bruna Lupetti Battaglini, *Dove nascono i quadrifogli, prefazioni di Antonia Aniello e Franco Strumia*, Baroni ed., Viareggio, 2000.

Bruna Lupetti Battaglini è nativa di Calci; impiegata dell'ateneo fino al 1999, prima agli uffici centrali, poi, dal 1982, al Museo di Storia Naturale e del Territorio ha pubblicato articoli divulgativo-scientifici su riviste e giornali. Molteplici i campi di interesse: dalla fotografia alla micologia, dalla botanica al teatro, dalla storia alla poesia.

Chi o che cosa è protagonista di questo libro? I1 silenzio forse, la semplicità, il lavoro di chi conserva la memoria; è forse il vecchio Aquilio *l'uomo con il basco blu messo un po' di traverso e con quelle sue mani ossute, ma ancora forti e vigorose,* il personaggio che gioca il ruolo di un Virgilio accompagnando l'Autrice per i luoghi della Certosa e trasmettendole la storia dei suoi frati. Ma forse è la Certosa stessa ad essere protagonista, così grande, ma estremamente discreta: *Forse proprio perché era lì da sempre, ero abituata alla sua presenza e alla sua certezza, la pensavo come "dovuta" al mio paese e, passandoci davanti, nemmeno mi soffermavo per un'occhiata appena più attenta: la Certosa c'era e basta.*

In un posto incantato possiamo imbatterci per caso e, superficialmente, possiamo lasciarci passare addosso l'incantesimo godendone per un breve ma intenso momento. Bruna Lupetti Battaglini invece si è caparbiamente calata dentro il sogno certosino riuscendo non soltanto a dare il suo contributo per la conservazione dei luoghi incantati, ma anche a raccontarci nel suo libro la vita dentro un paradiso in cui il tempo non scorre.

Mi accorgo che da questo punto di vista riesco a cogliere meglio il significato della vita certosina. Non facciata esteriore di marmi lucenti, ma vita interiore piena di cose umili e semplici

La Certosa di Calci è oggi luogo recuperato ed offerto a tutti, è musco di storia naturale, la storia del creato in un ottica meno scientifica, con buona pace del caro Aquilio che sovente rimpiangeva il tempo dei frati.

Il museo napoletano di Ferrante Imperato (raffigurato in questa stampa del 1599) è un significativo esempio di Wunderkammer cinquecentesca, simile all'antica galleria pisana.

tempo e alle dispersioni della storia: la corazza del coccodrillo, l'unicorno, i pesci dalle più strane fattezze etc. Dopo questo tuffo nel bizzarro, il visitatore è invitato in un percorso museale che si snoda in tre principali sezioni, la zoologica, la paleontologica e la mineralogica. Degna di nota la collezione di animali imbalsamati nella prima metà dell'Ottocento da Paolo Savi: i lupi in lotta con il cane pastore, la leonessa e l'antilope, il cinghiale ucciso durante una battuta di caccia e numerose altre situazioni di vita animale immortalate con grande naturalezza. Nel complesso, la collezione zoologica comprende circa 800 mammiferi, 200 tra rettili e anfibi, 3000 uccelli, 1500 preparati anatomici. Le sezioni mineralogica e paleontologica (più di una decina di migliaia di campioni tra minerali e fossili) sono costituite da varie collezioni associate ai nomi di famosi esponenti della scuola scientifica pisana, da Giuseppe Meneghini a Antonio D'Achiardi, da Leopoldo Pilla a Mario Canevari. Ultimo acquisto in ordine di tempo, la collezione di minerali messa assieme da Attilio Cerpelli e costituita da un centinaio di campioni provenienti dalle Alpi Apuane.

Tra le più antiche collezioni, bisogna inoltre ricordare la bella raccolta di conchiglie di Niccolò Gualtieri, autore nel 1742 dell'*Index Testarum Conchyliorum*, e le ancor più belle riproduzioni in vetro di invertebrati marini, realizzate probabilmente intorno al 1870 da Leopold Blaschka, un artigiano specializzato di Dresda. Il fiore all'occhiello del museo resta tuttavia la galleria dei cetacei, dove sono raccolti un gran numero di esemplari. In Europa, soltanto il *British Museum of Natural History* può vantare in questo campo una collezione più ricca. Si tratta di circa una trentina di scheletri, la maggior parte dei quali raccolti alla fine dell'Ottocento da Sebastiano Richiardi e ora esposti nel grande loggiato della Certosa, protetti da vetri e ordinati in maniera sistematica, presentando prima il sottordine degli Odontoceti, poi quello dei Misticeti. Non vi è dubbio: siamo ormai molto lontani dai tempi di padre Malocchi, quando l'acquisto di un'osso di balena all'attracco della darsena di Livorno era immancabilmente accompagnato dai racconti di un marinaio che favoleggiava di mostri spaventosi provenienti dagli abissi.

Il pensiero del frate sarà andato al libro di Giona, o al gran pesce dei viaggi di S.Brandano che alcuni sprovveduti marinai poterono scambiare per un isola. Oggi, al contrario, qualsiasi essere trova le sua rassicurante collocazione in un ordine finalmente rivelato; non suscita più l'inquietante senso di inadeguatezza che dovettero provare i primi naturalisti. La conquista di sempre nuove conoscenze ha comportato un netto miglioramento della nostra vita, ma ha anche mutato il nostro atteggiamento nei confronti della natura. Perduto il senso del mistero, siamo diventati più spavaldi, e non è detto che questo rappresenti un vantaggio.

Andrea Addobbati
comunicazione@adm.unipi.it

L'eccellenza e i fondamenti del sapere

La Scuola Normale Superiore e la riforma

intervista a Salvatore Settis

Mentre il sistema universitario è investito dal processo di riforma, si svolge un'interessante discussione sul progetto di una rete di scuole di eccellenza. In questo mutamento di contesto si delinea una separazione di compiti: da una parte le università, cui spetterebbe di formare laureati con competenze e attitudini teorico-pratiche più rispondenti alle esigenze del mondo produttivo e delle professioni, dall'altra un circuito di scuole di alta formazione orientate allo studio delle scienze pure. Intervistato da Athenet, il Direttore della Normale, esprime la sua opinione sul futuro dell'istruzione superiore.

Dall'intervento del professor La Penna, pubblicato sul numero di settembre di questa rivista, si evince un forte senso di aspettativa nei confronti della rete di scuole d'eccellenza. Lei è d'accordo sul considerare queste strutture come il concretizzarsi di una tendenza volta a scindere la ricerca pura da quella applicata, creando così scuole a forte preminenza teorica in contrasto con il nuovo indirizzo "aziendale" dell'università italiana?

Ho ammirato molto l'intervista di La Penna, che è persona di altissima qualità e possiede una conoscenza profonda della Scuola Normale e del mondo universitario; sono d'accordo, nella sostanza, con tutto ciò che egli dice. Aggiungerei tuttavia una sfumatura significativa: a mio avviso, si registra oggi una progressiva riduzione della distanza tra ricerca pura e ricerca applicata. In moltissimi settori i risultati teorici trovano una loro applicazione pratica molto più velocemente di quanto non avvenisse prima, ad esempio nelle biotecnologie, o nei campi dell'informatica e dei beni culturali. Anche le speculazioni matematiche più astratte possono influenzare campi marcatamente applicativi, dalla finanza alle citate biotecnologie. Ne risulta, credo, un'accresciuta importanza della ricerca pura, che si presta ad essere applicata con un'immediatezza ed un'efficacia inimmaginabili qualche decennio fa e con possibilità di trarne vantaggi potenzialmente enormi.

Per chi si occupa di ricerca pura si aprono, dunque, due strade: venire formati per l'insegnamento, soprattutto universitario, ma anche essere chiamati ad interagire con altri ambiti professionali.

Vorrei proporre una riflessione dettata dal senso comune e dall'esperienza: conosco degli ottimi professori di liceo che hanno svolto tesi su argomenti di cui non hanno la minima occasione di parlare a scuola; ma la ricerca fatta allora, l'abitudine a scomporre i dati cercando di individuarne le fonti, è stata comunque per loro un'esperienza vitale per sviluppare uno spirito critico. Ricordo l'esempio straordinario del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che, nel corso del suo intervento alla nostra cerimonia di consegna dei diplomi del 6 dicembre scorso, ha affermato con parole molto efficaci che studiare filologia classica può servire anche per dirigere la Banca d'Italia. Non è una battuta: la trasferibilità del modo di ragionare, dello spirito critico e di libertà che deriva dalla ricerca è un elemento assolutamente essenziale. Ora, se si separa troppo la teoria dalla pratica, si rischia di promuovere un modello per cui, nello svolgimento di qualsiasi lavoro pratico, servirebbero conoscenze puramente esecutive. Ritengo che questa sia una pericolosa banalizzazione del processo formativo, che porterebbe l'individuo ad essere mero anello di una catena, sprovvisto della capacità di ragionare e quindi di influire sui meccanismi che lo circondano. È soltanto attraverso la ricerca che, in qualsiasi campo, nasce l'innovazione.

La trasferibilità del modo di ragionare, dello spirito critico e di libertà che deriva dalla ricerca è un elemento assolutamente essenziale. [...] se si separa troppo la teoria dalla pratica si rischia una pericolosa banalizzazione del processo formativo

Detto questo, ci terrei a chiarire che non considero la sfera della ricerca come una "riserva di caccia" per le scuole d'eccellenza. Se questo rapporto privilegiato con la ricerca restasse confinato alla Scuola Normale e ad altri cinque o sei posti in Europa, l'impoverimento delle capacità immaginative, innovative e critiche dei cittadini sarebbe inevitabile. Semplicemente, le scuole d'eccellenza devono saper proporre un itinerario formativo a più alto tasso di ricerca. Questo è senz'altro un privilegio, ma si configura anche come proposta e sperimentazione di un modello.

La rete di scuole d'eccellenza nasce, allora, con l'intento di sviluppare e diffondere questa modalità privilegiata di rapportarsi con la ricerca?

Ne approfitto per chiarire alcuni equivoci sorti in merito alla creazione della "rete". Non dobbiamo essere contrari alla nascita di altre scuole, ma nel progettarle è necessario avere in mente un modello preesistente, e questo in Italia non può che essere, per ragioni storiche, la Scuola Normale. Mi preoccupa l'ipotesi che si parta con un progetto di "scuola d'eccellenza" senza determinare a priori che cosa essa sia, senza sapere come se ne costruisce la qualità, senza dotarla di sedi, laboratori, strutture decenti. Si corre il rischio di usare questa etichetta perché "è di moda", e quindi richiama finanziamenti, attenzioni, studenti. Se vengono meno certi presupposti, un giovane ingegno può essere attratto da una semplice definizione priva di contenuti e mancare un'occasione importante per la sua vita. La mia unica raccomandazione è che alla base di que-

ste nuove realtà si pongano delle norme certe e garantite, e la Normale intende lavorare al fianco delle altre scuole perché così avvenga. Sarebbe auspicabile passare ad una fase concreta, vale a dire all'individuazione di linee d'azione condivisibili e di progetti in cui, lavorando fianco a fianco, le nuove scuole confrontino i propri metodi con l'esperienza di quelle antiche. Bisogna insomma costruire un'idea fondante comune, per evitare che la parola "eccellenza" resti una definizione vuota, banale, volgare. Un altro problema su cui vorrei richiamare l'attenzione è quello del corpo docente interno. La Scuola Normale, almeno a partire dall'Unità d'Italia, ha un proprio corpo docente, che consta di professori provenienti anche e soprattutto da altre realtà universitarie; questo consente di offrire percorsi didattici non solo integrativi, ma pure alternativi a quelli già dati. Il confronto tra metodologie differenti che ne deriva dà allo studente la possibilità di un approccio diverso, più critico e stimolante, aiutandolo a formarsi un'idea chiara ed autonoma. È fondamentale che le nuove scuole sappiano affrontare da subito il problema didattico: non si tratta solo di avere studenti "più bravi", ma anche docenti che li aiutino a esser tali.

Resta immutata la necessità di strutture d'appoggio logistico.
Considerando la sempre crescente domanda di adesione da parte degli studenti (un fenomeno chiaramente riscontrabile, nel corso degli ultimi anni, all'interno della stessa Normale), come ha reagito la città di Pisa?
Siamo in un momento felice, perché Pisa ha risposto molto bene a queste esigenze. In particolare la Provincia di Pisa, l'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio ed il Ministero di Grazia e Giustizia hanno appena firmato un protocollo di intenti per l'assegnazione alla Normale del Convento di San Silvestro, che già ne fu sede nel periodo napoleonico e che a tutt'oggi è un complesso molto bello e di ampie dimensioni; in questo modo, reperite le consistenti risorse necessarie per il suo recupero, il numero di stanze a nostra disposizione potrà essere raddoppiato.
Proprio in merito al problema dei finanziamenti, si registra un'importante differenza fra le nuove scuole d'eccellenza e quelle preesistenti. Sia Catania che Lecce hanno attirato ingentissimi finanziamenti da parte delle rispettive Regioni, Province e Comuni. A Pisa noi non abbiamo sostegni di questo tipo; credo che ciò sia da attribuire in parte ad una ragione storica (Pisa vive talmente dei suoi insediamenti universitari che sembra darne per scontata l'esistenza), in parte forse al fatto che si tratta di una città più piccola e meno ricca. In ogni modo, è indicativo il fatto che, mentre noi dobbiamo sostanzialmente puntare tutto sui sussidi statali, le nuove scuole possono contare anche sull'intervento di sostenitori locali (Comune, Regione, banche). Naturalmente ciò si giustifica anche per il fatto che queste scuole sono in una fase iniziale, di "decollo". Ma non bisogna dimenticare che pure le realtà più antiche e consolidate hanno bisogno di aggiornarsi, di espandersi, di sperimentare nuove metodologie e di ottimizzare la resa nei settori già esistenti: in breve, di funzionare meglio. Infine, l'adeguamento del corso di studi normalistico al nuovo ordinamento universitario comporterà indubbiamente un incremento (pari a circa un quinto) degli studenti interni, essendo ipotizzabile che pochi si fermeranno alla laurea triennale: da qui l'esigenza di potenziare le strutture logistiche di cui abbiamo parlato, con i problemi finanziari che ne derivano.
Vorrei aggiungere anche un'ultima os-

servazione, relativa alla provenienza degli studenti. Così come già avviene per la Scuola Normale, dove allievi provenienti da tutto il Paese possono confrontarsi, scambiare esperienze e quindi arricchirsi sul piano umano e culturale, anche per le scuole d'eccellenza è di fondamentale importanza saper attrarre giovani da tutta Italia. Nelle due Scuole pisane la presenza di studenti toscani è inferiore a quella di altre regioni, per esempio della Lombardia o del Lazio, mentre nelle scuole di Catania e di Lecce, almeno per ora, oltre il novanta per cento degli allievi proviene dalle rispettive regioni. L'obiettivo di una scuola d'eccellenza che voglia veramente essere tale deve essere, in prima istanza, quello di sviluppare un potenziale di attrazione al di fuori del normale bacino di utenza; questo perché in termini di formazione, di risultati e di scelte di vita il punto di forza di scuole come la nostra è evidentemente costituito dagli studenti, molto più di quanto non sia per qualsiasi altra università od ente di ricerca.
In conclusione, non si avrebbe uno sviluppo sano se ogni città universitaria avesse la sua scuola d'eccellenza, perché questo porterebbe ad una frammentazione e ad una dispersione delle forze. È importante che i ragazzi vengano informati delle opportunità offerte da tutti questi centri, nuovi e vecchi, nonché di ciò che li differenzia tra di loro e rispetto alle altre realtà formative.

Quindi, i corsi d'orientamento universitario proposti ogni anno dalla Scuola Normale divengono un tassello fondamentale nel quadro di un avvicinamento degli studenti a realtà spesso misconosciute, quali appunto le scuole d'eccellenza.
Trovo molto importante l'esperienza dei corsi d'orientamento così come vengono organizzati dalla Scuola Normale: essi sono infatti impostati sul contatto diretto tra studenti selezionati delle scuole superiori e studiosi, ricercatori e professionisti che si divertono a fare il proprio lavoro e che raccontano come può essere piacevole fare il medico o il filologo classico. Inoltre nei corsi vengono presentate anche discipline assenti nella Normale, in quanto l'obiettivo è quello di offrire un ampio ventaglio su cui esercitare la propria scelta. Un ragazzo a questa età gode di una straordinaria ed invidiabile libertà. Proprio perché può scegliere qualsiasi cosa, è importante aiutarlo a capirsi, anche confrontandosi con qualificate figure delle diverse arti e professioni. In fondo, lo scopo dei corsi è di far sì che, nel momento di una scelta ineludibile e spesso irrevocabile, il ragazzo opti per ciò che ritiene gli piacerà fare nella vita.

Anche con la riforma universitaria, per la Scuola Normale sarà facile mantenere la propria specificità nell'ambito della ricerca teorica, con il riconoscimento tacito di una differenza che continuerà a sussistere rispetto al mondo universitario. Ritiene che questa linea di demarcazione possa assottigliarsi, ad esempio, nel caso della Scuola Sant'Anna, in cui da sempre ci si occupa di ricerche più applicative?

[L'esperienza delle scuole d'eccellenza] può indubbiamente essere di stimolo per tutto il mondo universitario, che si appresta a subire i cambiamenti di una riforma globale. [L'esito incerto della stessa] non ci deve portare ad un atteggiamento remissivo e rinunciatario

Può anche darsi che il limite si assottigli e che la differenza non venga percepita istantaneamente. Ma Varaldo, nel suo discorso di inaugurazione dell'anno accademico, ha ricordato che gli studenti della Scuola Sant'Anna hanno creato, solo nel corso dell'ultimo anno, quattro piccole imprese: già questo mi sembra un segno tangibile di differenza. Anche nell'ambito di materie già presenti nell'università, è possibile occuparsene diversamente, con maggiore intensità, in modo più stimolante. In particolare, credo che in futuro dovremmo preoccuparci di offrire ai nostri ragazzi stages, corsi di formazione, contatti più precoci con il mondo del lavoro. È concepibile che strutture quali la Scuola Normale possano garantirlo ad ogni studente, mentre non è pensabile che altrettanto possa fare una grande università con tutti i suoi iscritti. Questa attenzione peculiare alla formazione dovrebbe costituire un fattore di distinzione, evitando la pura ripetizione e sovrapposizione di esperienze.
Altro fattore fondamentale dovrà essere la dotazione di laboratori e centri di ricerca. In una scuola d'eccellenza gli studenti sono integrati da subito a questa realtà, con evidenti vantaggi. Il contatto diretto con la ricerca insegna molto più dei libri, ma diverse università italiane sono estremamente povere di laboratori, biblioteche ed archivi. Il nostro intento resta quello di svolgere una funzione trainante, dimostrando che tali elementi, come avviene per i nostri allievi, sono il vero lievito che porta al massimo rendimento negli studi (laureandosi prima, ottimizzando tempi e risultati).
Questo può indubbiamente essere di stimolo per tutto il mondo universitario, che si appresta a subire i cambiamenti di una riforma globale. Mi risulta difficile prevederne l'esito; credo che si lasci tale libertà di organizzazione alle singole sedi (addirittura a singole facoltà o corsi di laurea), che non è facile intuirne immediatamente gli effetti globali. Però questo non ci deve portare ad un atteggiamento remissivo e rinunciatario. Non credo che questa riforma imponga necessariamente la "licealizzazione" dell'università. Credo anzi che chiunque sia partecipe del suo funzionamento debba impegnarsi a conservarla quale luogo dove ci si propone sia di insegnare e di formare gli studenti, sia di produrre scienza al più alto livello. Ho fiducia che non sarà la "morte della cultura" che alcuni hanno paventato; vedremo come andranno le cose, ma senza astenerci dal collaborare per garantirne il buon esito. E proprio in questo quadro mutevole e complesso diviene fondamentale la riflessione qui condotta sul ruolo da assegnare, all'interno del sistema universitario, alle Scuole Superiori ad ordinamento speciale: che non si perda un'irripetibile occasione per fondare su basi solide e durature lo sviluppo futuro della ricerca e della cultura italiana.

Gabriela Jacomella
gabojac@hotmail.com
Pisa, 15 dicembre 2000

La scommessa sul futuro del Sant'Anna

Autonomia della ricerca come presupposto dell'eccellenza

intervista a Riccardo Varaldo

Alla luce delle novità introdotte dalla riforma si può dire che alcuni principi base del modello didattico della Scuola Superiore Sant'Anna abbiano trovato una sostanziale conferma. La Scuola, infatti, da tempo ha scelto una impostazione interdisciplinare e ha differenziato la propria offerta formativa per livelli e tipologie di corsi. Una volta che le università avranno applicato quanto previsto dalla riforma il Sant'Anna vedrà indebolito il proprio primato che proviene anche dall'originalità della sua filosofia didattica? Assolutamente no, risponde il Direttore Varaldo, anzi, sarà l'occasione per reinventare e consolidare il proprio ruolo.

Uno degli obiettivi della riforma universitaria è di rendere la formazione più professionalizzante, interdisciplinare e collegata al mondo del lavoro. Questa impostazione fa parte da tempo del patrimonio genetico della Scuola Superiore Sant'Anna, che per sua natura si rivolge alla realtà applicativa.
Come intendete rispondere a questo cambiamento di contesto? Ripetendo quanto viene già offerto dalle università, ma a un livello superiore, oppure offrendo anche qualcosa di sostanzialmente diverso?

Io penso che la riforma sarà un'occasione per le scuole superiori di reinventare il proprio ruolo, sia all'interno del nuovo scenario universitario che in quello del Paese, anch'esso di fronte a passaggi importanti di cui bisogna tenere conto. È vero, la riforma sta portando l'università su di una strada simile a quella che noi stiamo percorrendo da anni: prima di tutto differenziando l'offerta formativa per livelli e tipologie di corsi, e poi rivolgendosi a una utenza non più esclusivamente studentesca, mi riferisco alla cosiddetta formazione continua, quella pensata per chi già lavora o insegna e ha bisogno di aggiornarsi.
La divisione della laurea tradizionale in due livelli fa sì che dobbiamo ricalibrare il nostro intervento didattico integrativo rispetto ai corsi dell'Università di Pisa. Questo rimarrà sostanzialmente invariato accanto alla laurea di primo livello conseguita nelle facoltà pisane, ma dovrà necessariamente mutare per la laurea specialistica. Da una logica integrativa, infatti, bisognerà passare a una logica di complementarietà. I corsi che istituiremo, cioè, conferiranno allo studente una vera e propria laurea di secondo livello che si andrà ad aggiungere, arricchendolo, al ventaglio di offerte dell'ateneo pisano. Gli argomenti dei corsi saranno quelli tradizionali della nostra Scuola, tendenzialmente proposti con un'impostazione multidisciplinare, in modo da valorizzare le competenze di contenuto e di metodo già presenti al Sant'Anna. E cercheremo di proporre percorsi formativi che offrano qualcosa di diverso e che siano frutto della collaborazione con istituzioni ed enti di ricerca non solo pisani o italiani, ma anche stranieri.
Nel nuovo panorama universitario poi dovremo ricollocare i nostri Master. Potrebbero rimanere autonomi, cioè fuori dalla filiera delle lauree, mantenendo una propria identità culturale,

Occorre non appiattirsi in un ruolo puramente esecutorio, ma riservarsi il diritto di cercare la strada dell'innovazione anche là dove questa non sembra essere immediatamente riscontrabile. Solo così la nostra vocazione alla realtà applicativa potrà produrre risultati qualitativamente elevati

oppure integrarsi con le nuove lauree di secondo livello con opportune sinergie.

Nell'intervista rilasciata nello scorso numero di Athenet il Prof. Antonio La Penna sosteneva che con i cambiamenti della riforma le scuole d'eccellenza devono accentuare la tendenza a svolgere studi di tipo teorico per bilanciare questa tendenza alla professionalizzazione. Il Prof. Settis - Direttore della Scuola Normale – si trova sostanzialmente d'accordo, (vedi l'intervista a pag. 20) ma avverte che questa scelta non deve tradursi in un'arroccamento: lei cosa ne pensa?

Sicuramente una delle carte che la Scuola Normale di Pisa può giocare adesso per riaffermare la sua identità culturale e ridefinire il proprio ruolo in questo mutamento di contesto è quella di ribadire con forza la sua natura di scuola dove si studiano le cosiddette scienze pure. Questo noi non lo possiamo evidentemente fare, perché abbiamo, come è noto, tutt'altra vocazione. Tuttavia anche noi possiamo trovare un rapporto particolare tra ricerca pura e applicazione che ci consenta di offrire qualcosa di originale rispetto ai centri universitari tradizionali.
Innanzitutto confermando e rafforzando la volontà di non impostare le nostre finalità di ricerca unicamente seguendo in maniera pedestre i bisogni dell'immediato, ma rispondendo alle sollecitazioni del mondo delle imprese e della società civile mantenendo una chiara autonomia di progettazione. Occorre cioè non appiattirsi in un ruolo puramente esecutorio, ma riservarsi il diritto di cercare la strada dell'innovazione anche là dove questa non sembra essere immediatamente riscontrabile.
Solo così la nostra vocazione alla realtà applicativa potrà produrre risultati qualitativamente elevati, che si riverseranno naturalmente sulla nostra didattica, distinguendola dalle altre in positivo.
Sarebbe sbagliato limitare la nostra offerta formativa a quegli specialismi che sul momento sono avidamente ricercati dal mondo delle imprese, ma che rischiano di diventare rapidamente obsoleti a mano a mano che progredisce l'innovazione tecnologica: preferiamo insegnare ad apprendere piuttosto che trasferire conoscenze che invecchiano presto.

Un'immagine della prima edizione del convegno IRME (Innovazione e regolazione dei mercati) organizzato alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa nel 1999.

È stata creata da poco una rete fra le scuole d'eccellenza. Uno dei temi di dibattito, o forse di polemica, riguarda i criteri da seguire per istituire una nuova scuola di questo tipo. È auspicabile che si definiscano dei requisiti minimi?

Intanto constato che in Italia sta crescendo la voglia di istituire scuole superiori. Da una parte la cosa non può che essere motivo di soddisfazione, perché conferma il successo di un modello che abbiamo contribuito a creare.
La nascita di queste scuole non solo consoliderà la "strategia dell'eccellenza", ma la farà diventare una componente naturale e non straordinaria del sistema formativo italiano, permettendoci di inseguire Paesi come la Francia o la Germania che sono molto più avanti di noi.
Dall'altra, però, è anche motivo di preoccupazione, perché se si va verso la creazione di scuole del genere di profilo non elevato e con una impostazione di tipo localistico, si andrebbe a snaturare completamente la filosofia che è alla base del loro successo. Una scuola superiore che si rispetti deve puntare ad imbastire una serie di relazioni con l'esterno che abbiano un respiro come minimo nazionale. Si cotruisce l'eccellenza soprattutto attraverso lo scambio con esperienze didattiche e di ricerca diverse dalle proprie, e da questo punto di vista uno degli effetti prodotti dalla riforma universitaria in corso costituirà un pesante ostacolo in questo senso, sia per le scuole superiori, sia per le università. Mi riferisco al fatto che gli atenei saranno invogliati - per una serie di ragioni principalmente economiche - a cercare e mantenere un corpo docente di provenienza locale. Ci sono dei meccanismi che accentuano in maniera preoccupante la restrizione delle cattedre diponibili in un determinato ateneo a coloro i quali già operano e insegnano in quell'ateneo. Credo che questo comporti un grave danno alle università, che in questo modo si chiuderanno sempre più su loro stesse diventando culturalmente e scientificamente autoreferenziali.

Ci sono dei meccanismi che accentuano in maniera preoccupante la restrizione delle cattedre diponibili in un determinato ateneo a coloro i quali già operano e insegnano in quell'ateneo. Credo che questo comporti un grave danno alle università

Alla Scuola Sant'Anna, invece, abbiamo sempre attuato, e sempre difenderemo, una filosofia opposta, quella cioè di favorire gli scambi con esperienze culturali e didattiche diverse.
Credo che questa debba essere una della caratteristiche che contraddistingue una vera scuola superiore.

Nei confronti della riforma sono stati espressi pareri molto diversi. Le chiedo, visto che lei dirige una scuola che dichiara apertamente di rivolgersi a una *élite,* cosa pensa di quei giudizi netti che bollano questa riforma come una sorta di "anticamera della mediocrità".

Teoricamente credo che il 3+2 possa funzionare e che risponda a varie esigenze oggi molto avvertite. Sono estremamente preoccupato invece - e in questo senso l'espressione che mi ha segnalato non mi sembra esagerata - dai modi coi quali questa riforma si sta attuando. In particolare vedo un eccesso di accanimento nel far partire una miriade di corsi di primo livello spezzettando in maniera avventata i tradizionali corsi di laurea. Si va verso una iper-specializzazione che altro non è che la salvaguardia di particolari interessi corporativi di singoli raggruppamenti disciplinari. La laurea triennale non dovrebbe avere come fine il mero trasferimento di una certa porzione ristretta di conoscenze, ma dovrebbe invece insegnare un metodo di apprendimento col quale poter aggiornarsi periodicamente all'interno di ambiti disciplinari che oggi mutano molto velocemente.
Credo che i primi tre anni di studio non debbano raggiungere il grado di specializzazione da molti proposto prima di tutto perché disorienta notevolmente il giovane che si affaccia all'università. Spesso il neo diplomato ha difficoltà a scegliere addirittura se studiare discipline umanistiche o scientifiche, figuriamoci adesso che i corsi di laurea aumentano a dismisura. In secondo luogo sono molto scettico sul fatto che alla fine di tre anni di studio così specialistici e settoriali un giovane possa trovare un'occupazione. E questa opinione mi viene confermata dal ritardo in cui si trovano tutte quelle riforme che sono collaterali a quella universitaria: mi riferisco al fatto che il mondo del lavoro, sia pubblico che privato, non è ancora stato riorganizzato in funzione delle due lauree previste dalla riforma. Se noi non riusciamo a creare attorno alla laurea triennale - che è la novità sostanziale di questa rivoluzione - le condizioni del suo successo facciamo fallire tutta la riforma.

Pisa, 24 dicembre 2000

Vincenzo Letta
comunicazione@adm.unipi.it

La riforma secondo gli studenti

Il loro contributo è una delle condizioni per la sua riuscita

dei rappresentanti delle liste in Senato Accademico

La nuova università prospettata dalla riforma presenta ancora molte incognite: quali conseguenze avrà la ristrutturazione dei corsi sulla didattica? Il nuovo titolo di studio acquisterà realmente, con il 3+2, una maggiore spendibilità sul mercato del lavoro? E come sarà gestito il periodo di transizione? Su queste e altre questioni i rappresentanti degli studenti hanno opinioni diverse, ma tutti concordano sulla necessità di riconoscere la componente studentesca come parte attiva del processo riformatore. Il coinvolgimento degli studenti è indispensabile per una attuazione positiva della riforma.

I crediti: la chiave di volta della riforma

di Giuseppe Forte

rappresentante in Senato Accademico della lista "Sinistra Per".

La riforma che ormai sta per entrare nei nostri atenei impone profonde riflessione e probabilmente un nuovo modo di lavorare per tutti, docenti e studenti. Il lavoro svolto in questi anni dal governo verso una riforma indispensabile del sistema universitario sta per venire alla luce. Ma chi pensa che il lavoro sia ormai terminato si sbaglia.

La fase più delicata è proprio questa, la fase in cui si deciderà del futuro della riforma, il suo successo o il suo fallimento.

L'attuazione della riforma dovrà avere la partecipazione di studenti e docenti in prima linea come capacità critica e come esperienza da spendere. Come studenti ad ogni livello dovremo farci riconoscere i nostri diritti di partecipazione e di cittadinanza all'interno degli atenei, a partire dalla commissioni didattiche paritetiche, luogo in cui verranno discussi i riordini dei percorsi formativi e l'introduzione dei crediti formativi.

L'autonomia e l'inevitabile concorrenza che aumenterà tra gli atenei dovranno trasformarsi in una competizione virtuosa che porti all'innalzamento della qualità dell'offerta formativa e dei servizi in generale. Sarà ancora imprescindibile chiedere con forza una serie di condizioni al contorno indispensabili, quali una riforma dello stato giuridico dei docenti, che preveda un maggiore carico di lavoro per gli stessi, un aumento dei finanziamenti per il miglioramento e l'ampliamento delle strutture esistenti, certezze per quanto riguarda la spendibilità dei nuovi titoli nel mondo del lavoro.

La riforma in atto presenta novità importantissime sull'organizzazione della didattica. Partendo dal fatto che gli atenei potranno finalmente rilasciare una varietà di titoli accademici,dalla laurea alla laurea specialistica, dai master di primo a quelli di secondo livello, le grandi opportunità verranno dalla possibilità di incidere sui contenuti del sapere e sull'introduzione dei crediti formativi.

Da studente quest'ultimo punto mi interessa particolarmente. Tempi di laurea infiniti, esami grandi come macigni, calcolati in peso dei libri e non in termini di conoscenze è la situazione, un po' esagerata, attuale della realtà. Quella vera e concreta è fatta di giovani che arrivano al mondo del lavoro già stanchi e "anziani", con un bagaglio di conoscenze utili, ma spesso distanti dalle esigenze del mondo lavorativo. Poi stranamente l'università italiana prepara quasi tutti i suoi studenti per un futuro di ricerca e di specializzazione: a giudicare dai dati sulla ricerca in Italia, però, questa preparazione non produce sbocchi significativi. L'Università che verrà, quella immaginata all'inizio del percorso riformatore, differenzierà queste possibilità. Da una parte dovrà preparare giovani pronti al mondo del lavoro, con la possibilità di rientrare nell'università in qualsiasi momento della vita, e dall'altra darà la possibilità per chi vuole di continuare gli studi verso il campo specialistico e verso la ricerca e la formazione avanzata. La chiave di volta sarà proprio l'introduzione dei crediti formativi. La cosa che da studenti ci preoccupa è che riformando si lasci la situazione attuale immutata, un cambiamento "gattopardesco" tanto famoso in Italia, quasi una bandiera.

Giuseppe Forte

Ma il nostro paese non è più solo, vive integralmente nell'Unione Europea, un'Europa che nel campo della formazione viaggia a marce differenti.

La definizione del credito formativo porta l'attenzione sul tempo di lavoro dello studente, sulle ore di lezione frontali e apprendimento per studio individuale. In questa fase in cui in ogni corso di laurea è aperta la discussione sulla riorganizzazione didattica dovrà essere chiaro il significato della sua introduzione. Un credito vale 25 ore di lavoro, ogni anno uno studente ne dovrà acquisire 60 tra tutte le attività formative, senza dimenticare l'introduzione degli stage e i relativi crediti, di quelli a scelta dello studente, di quelli relativi alle conoscenze linguistiche ed informatiche. Liquidare la faccenda scomoda dei crediti con dei semplici conti matematici del tipo "cinque esami all'anno, abbiamo sessanta crediti, allora sessanta diviso 5 fa 12 crediti ad esame, fatta la riforma!" non dovrà accadere. La riforma, che è incentrata sull'autonomia didattica, dà molte responsabilità ai singoli atenei, ma anche la possibilità di scegliersi percorsi originali e adatti alle esigenze locali.

I contenuti del sapere fissati con schemi ministeriali rigidi si stanno esaurendo. L'ateneo dovrà utilizzare quest'opportunità nel migliore dei modi, non stravolgendo la sua grande storia, ma coniugando questa tradizione con le esigenze dell'innovazione. Non bisogna dimenticare che sempre di più le università verranno esaminate e giudicate, e gli studenti potranno scegliere più liberamente cosa fare: se ci sarà un diritto allo studio attento e sensibile ai cambiamenti in atto lo studente sarà allora veramente libero di scegliere anche dove studiare.
Un processo di riforma, di cambiamento, fa sempre paura - è inutile nasconderlo - porta con sé molte incertezze e si scontra inevitabilmente con situazioni consolidate da tempo, dure a scomparire. Ma la riforma è necessaria, ed è necessario farla bene. Sarà tutta nostra la responsabilità del suo successo come del suo fallimento. Da studente mi sono sempre battuto per il cambiamento, per il miglioramento delle condizioni studentesche, della vita e della cittadinanza all'interno degli atenei. Questa riforma ha bisogno dell'apporto critico e intellettuale di tutti: studenti, docenti, tecnici amministrativi. Non mi resta a questo punto che augurare un buon lavoro a tutti.

Una occasione perduta?

di Dario De Matteis
rappresentante in Senato Accademico della lista "Azione universitaria"

Parlare di riforma in questo periodo all'Università di Pisa significa trovarsi concretamente di fronte ai primi problemi che la stessa comporta.
L'autonomia didattica, fino a poco tempo fa solo vagheggiata, si concretizza nelle proposte delle varie facoltà di istituire nuovi corsi di studio, che per adesso riguardano solo il diploma di laurea (la c.d. laurea triennale).
I tempi ristrettissimi in cui si trova ad operare la Commissione didattica di Ateneo probabilmente non faranno esaminare i progetti con la dovizia che sarebbe richiesta, ma ho il timore che il nobile intento di far partire i nuovi corsi per l'anno accademico 2001-2002 sarà frustrato dai numerosi altri adempimenti che la Commissione avrà da compiere e dai tempi non proprio velocissimi del Ministero dell'Università, considerando anche che ci saranno le elezioni politiche di mezzo.
Numerosi problemi già si pongono, innestandosi sul tronco del grosso problema che la riforma ha subito ,nella sua veste legislativa, accelerazioni e decelerazioni schizzofreniche e che più che un progetto organico e complessivo sembra un insieme di progetti sparsi qua e là con una loro consequenzialità tutta da inventare.
Dall'analisi dei diversi ordinamenti dei progetti di nuovi corsi di studio presentati in Commissione didattica non emerge un giudizio univoco, alcune facoltà hanno certamente operato bene con l'attenzione del caso, altre invece, colte dalla fretta e forse con un po' di sufficienza, hanno presentato progetti carenti in più parti, altre ancora si sono limitate ad un compitino facile facile, tanto per esserci, che vanifica in maniera inequivocabile gli obiettivi principali

della riforma, che sono poi quelli di avere dei diplomi realmente conseguibili in tre anni e di dare alle facoltà la possibilità di istituire corsi a misura delle esigenze culturali e professionali dello studente e di legare l'università alle realtà produttive del territorio.
Nodo cruciale del passaggio dal vecchio al nuovo sarà la previsione chiara e puntuale di una disciplina del transitorio, disciplina ancora tutta da inventare, che non penalizzi chi vuole passare dal vecchio al nuovo ordinamento attribuendogli un numero di crediti ridotto rispetto agli esami già sostenuti.
Un problema grosso che investe tutta l'università italiana e tocca in maniera concreta anche l'ateneo pisano è quello delle strutture.
Ad una riforma pensata per uno studente frequentante, che assegna grossa importanza alle lingue ed all'informatica, corrisponde una (non nuova!) preoccupante carenza di investimenti strutturali, in un disegno curiosissimo che mira ad incentivare gli atenei ad offrire una offerta formativa più vasta possibile ma allo stesso tempo non intende fornire loro le strutture adatte dove questa offerta dovrebbe concretizzarsi.
Purtroppo questo problema è presente in maniera rilevante nel nostro Ateneo, dove si utilizzano ancora i cinema per fare lezione e dove alcune facoltà da tempo lamentano situazionui strutturali ca-

Dario De Matteis

renti ed alle lamentele "storiche" si sono di recente unite quelle di facoltà che si riferiscono espressamente alla difficoltà di attivare nuovi corsi con gli spazi a disposizione. In questa fase non si può certamente dare un giudizio complessivo sulla riforma, il percorso è ancora lungo e probabilmente molto tortuoso, sta alla rappresentanza studentesca non distrarsi e seguire come un'ombra l'evolversi della riforma, tenendo ben presenti le esigenze culturali e professionali degli studenti e battendosi perché i loro diritti e le loro aspettative non vengano frustrate.
Un quadro composito quindi, tutto da decifrare, un quadro in cui qualcuno ha forse perso una buona occasione.

Università supermercato

di Daniele Ippolito

rappresentante in Senato Accademico della lista "Collettivi studenteschi"

La riforma dei corsi di studio, attualmente in fase di approvazione, rappresenta una parte di un progetto di ristrutturazione complessiva del sistema universitario che ha preso l'avvio con la legge Ruberti del '90 e di cui l'autonomia finanziaria ha segnato una prima applicazione importante. Una sempre maggiore competizione tra atenei e un forte legame con il mondo imprenditoriale hanno costituito le linee guida del nuovo modello di Università. È per questo che una breve riflessione su alcune innovazioni introdotte negli ultimi anni può consentirci di avere un'idea più chiara sull'evoluzione del processo riformatore. Può essere utile, ad esempio, un ragionamento sulla diffusione dei diplomi universitari, al cui modello di corsi di studio professionalizzanti, di breve durata e di contenuti più limitati rispetto all'attuale laurea si ispirano gran parte delle nuove lauree triennali. La Confindustria potrà cantare vittoria, essendo riuscita a garantire ad un certo numero di aziende manodopera gratuita per un semestre l'anno. Per gli studenti, invece, i diplomi, lungi dal rappresentare una chiave d'accesso definitiva all'occupazione, hanno contribuito ad accelerare un processo di precarizzazione del mondo del lavoro. È il rapporto Diogene '97-'98 dell'Università di Pisa a riconoscere, infatti, come le prospettive occupazionali dei diplomati siano meno stabili rispetto a quelle dei laureati (pagg. 69-76).
Ma c'è un altro elemento preoccupante, ossia la progressiva limitazione dell'accesso alla formazione universitaria. Chi vorrà iscriversi ad un corso di primo livello potrà essere soggetto al meccanismo perverso dei debiti formativi, penalizzante anche per l'assegnazione dei benefici del DSU. Per le lauree specialistiche, invece, per coloro che non supereranno il test d'ammis-

Daniele Ippolito

sione non sarà possibile iscriversi neanche con riserva. Si va profilando quindi un sistema della formazione sempre più elitario, in cui i laureati si troveranno di fronte, oltre ai meccanismi di selezione per la laurea specialistica, una serie di numeri chiusi veri e propri per l'accesso ai diplomi di specializzazione, alle scuole per l'insegnamento e a quelle per l'abilitazione alle professioni. Non saranno pochi coloro che non riusciranno ad esservi ammessi o che non avranno la disponibilità di sostenere altri periodi di studi senza alcun sostegno economico. Per gli studenti che si fermeranno alla laurea, come avviene già oggi per i diplomati, difficilmente si apriranno prospettive di lavoro diverse dal precariato.
Inoltre, non si possono trascurare i problemi della transizione tra i vecchi e i nuovi ordinamenti. I bilanci delle facoltà, infatti, non prevedono la garanzia per tutti gli studenti iscritti di concludere il percorso di studi già avviato, in quanto non si potranno mantenere tutti gli attuali insegnamenti e contemporaneamente attivare i nuovi. La mancanza di un'adeguata copertura finanziaria per la riforma renderà difficile anche istituire corsi di lingua e di informatica, pur essendo questi previsti dagli ordinamenti.
Non si può quindi esprimere una valutazione positiva sulla riforma dei corsi di studio soltanto per la sua pretesa, tutta da verificare, di ridurre il pur grande divario tra durata legale e durata reale dei tempi di laurea. Occorrono invece scelte diverse, che puntino a rilanciare il sistema universitario partendo da un netto aumento delle risorse pubbliche ad esso destinate. Bisogna poi avviare una discussione generale anche sulla formazione alle professioni ma in un'ottica diversa da quella attuale, fondata invece sulla subalter-

nità dell'Università alle richieste del mercato. È necessario infine garantire un reale diritto allo studio per tutti i gradi del sapere, garantendo forme concrete di sostegno economico.

Sbagliato non aver coinvolto gli studenti

di Vincenzo Miragliotta

rappresentante in Senato Accademico della lista "Ateneo studenti"

Parlare di riforma impone, innanzitutto, di chiarire quali siano stati gli scopi che la hanno animata e che, nel bene e nel male, la caratterizzano: armonizzare i titoli di studio italiani in una prospettiva europea, rispondere alle nuove e molteplici esigenze di un mercato del lavoro in continua trasformazione, ridurre i tempi di laurea.La riforma, così come ci si presenta oggi, suscita alcune perplessità, innanzitutto nella prospettiva di uno svilimento del patrimonio culturale italiano dovuto alla confusione riguardo ai nuovi percorsi formativi, triennali e non. La formazione superiore infatti se orientata a figure professionali troppo specifiche, cesserebbe di essere universitaria; spostando gli insegnamenti specializzanti ai primi tre anni di corso, si potrebbe verificare una carenza della formazione critica dello studente. Praticamente si rischia di ridurre l'università ad un luogo in cui non si educa più ad senso critico con cui affrontare la realtà ma al massimo si insegna l'applicazione di un metodo contribuendo così a ridurre nello studente le capacità critiche. Romano Guardini a riguardo affermava: "Colui che studia in vista della professione deve conservare in se stesso almeno una piccola scintilla della volontà di ricerca altrimenti egli diventa, intellettualmente parlando, un manovale".

Per cercare di ridurre i rischi che una riforma così concepita inevitabilmente porta, occorre evitare di:

- banalizzare gli insegnamenti di base, riducendo l'approfondimento critico;
- ridurre le ore di didattica frontale, necessarie affinché il rapporto studente-docente possa instaurarsi, così da imparare l'atteggiamento curioso, rigoroso, scientifico che caratterizza lo studio universitario;
- creare dei percorsi didattici comprimendo il programma di cinque anni nel nuovo corso triennale.

Ciò significherebbe insegnare molte cose superficialmente, quando l'università italiana è stimata in tutto il mondo per la capacità che un nostro laureato possiede di affrontare in profondità qualsiasi problema. Proprio per questo, pur contestando il fatto che gli studenti sono stati sostanzialmente tenuti a margine della riforma e consultati solo a giochi fatti, non ci si può tirare fuori da questo lavoro: la riforma ormai c'è ed è necessario mettere le mani in pasta perché sia attuata in modo da arrecare meno danni possibili.

Da questo punto di vista i due problemi che vediamo più urgenti riguardano da una parte la modalità di assegnazione dei crediti, che non può ridursi a una mera divisione aritmetica tra gli insegnamenti risultando così cieca rispetto agli obiettivi dei percorsi formativi e dall'altra le problematiche legate al periodo transitorio in cui diverse centinaia di migliaia di studenti si troveranno a fare i conti con i nuovi programmi e con i nuovi percorsi didattici con il rischio di perdere parte del lavoro già svolto. Un'attenzione particolare inoltre deve essere rivolta al nuovo regime di autonomia degli atenei tanto sbandierata. Tale autonomia è stato il primo e originale titolo di nascita dell'università sin dalle sue origini, sebbene sia stato in seguito misconosciuto. L'università è nata infatti da gruppi di studenti e docenti che autoreggendosi, hanno organizzato e sviluppato una comunità scientifica elaborando autonomamente il proprio lavoro didattico e di ricerca. L'autonomia prospettata oggi rischia invece di essere una riproposizione su scala locale dello statalismo vigente finora. Uno statalismo più pericoloso, che vede un eccesso di normative e il moltiplicarsi di regolamenti che limitano di fatto la libertà di azione dei soggetti che operano in università. Al contrario, la vera autonomia delle Università è quella capace di tutelare l'autonomia nelle Università, riducendo la presenza asfissiante dell'istituzione favorendo l'iniziativa e le capacità individuali (l'individuo e l'Università ad ogni buon conto è nata pri-

Vincenzo Miragliotta

ma dello Stato). Da rivendicare infine è il ruolo centrale dello studente, reale protagonista del mondo universitario, cui va riconosciuta una presenza sempre più attiva negli organi di governo degli atenei e, soprattutto la possibilità di creare e gestire opere sia come singolo sia come associazione. A questo scopo va ricordata la Nota Ministeriale del 10 ottobre '98 (purtroppo mai recepita dalle singole Università) che afferma l'utilità di sostenere e preferire le attività promosse da e indirizzate a studenti universitari svolte da associazioni e cooperative studentesche destinate alla didattica e all'organizzazione e gestione di spazi per lo studio. Senza la valorizzazione dello studente come protagonista e non come utente dell'Università, nessuna riforma potrà mai essere positiva.

Lettere al giornale

Questa rubrica è dedicata a domande, dubbi, richieste di chiarimenti o anche semplici spunti di riflessione. Le lettere possono essere inviate al seguente recapito: Ufficio Comunicazione, Lungarno Pacinotti 43, 56100 Pisa e-mail: comunicazione@adm.unipi.it

LO SPORT NELL'ATENEO PISANO

In Italia lo sport universitario è organizzato dai CUS, associazioni federate al CONI che non dispongono di finanziamenti propri, né posseggono impianti sportivi. Gli impianti sono degli atenei, i quali ne affidano la gestione ai CUS fornendo il relativo finanziamento. Il personale dirigente dei CUS è formato da volontari che prestano gratuitamente la loro opera, mentre il personale di segreteria ed i custodi-manutensori degli impianti sono dipendenti dei CUS, anche se vengono stipendiati dagli atenei.
Questa separazione fra proprietà e gestione crea molti problemi: atenei e CUS hanno visioni differenti e non sempre conciliabili. L'Università di Pisa, attraverso appositi organismi, si preoccupa di programmare lo sviluppo degli impianti senza però avere una piena conoscenza delle effettive necessità. Il CUS, da parte sua, ha spesso le mani legate nel progettare le attività sportive perché non può garantire che l'università metta a disposizione le strutture necessarie.
Rispetto al passato, su cui non voglio soffermarmi, la situazione è molto migliorata. Le disfunzioni che si erano venute a creare hanno indotto il rettore a promuovere una nuova agenzia, la ASSUP, per i problemi dello sport. La ASSUP è perciò divenuta l'interlocutore diretto del CUS Pisa: gestisce la convenzione fra università e CUS, ne controlla l'attuazione e cura tutti gli aspetti relativi allo sviluppo degli impianti. L'azione dell'ASSUP ha finito quindi per sovrapporsi a quella dell'organismo previsto dalla vigente normativa che è il comitato per lo sport.
È mia opinione che dovrebbe essere innanzi tutto garantita la possibilità di praticare sport a livello amatoriale e ricreativo a tutti gli studenti. Attualmente, a Pisa, il numero di studenti che pratica, anche saltuariamente, dello sport si aggira intorno ai 2500 su 40.000 iscritti. Il principio cui dovremmo attenerci in futuro, a mio avviso, dovrà essere quello secondo cui uno studente, per il solo fatto di essere iscritto deve avere libero accesso agli impianti. Sono stati fatti alcuni passi in questa direzione, ma l'obiettivo finora non è stato raggiunto. Per uno studente che voglia giocare a tennis è molto più semplice, pagando 30 mila lire l'ora, avere l'accesso ai campi del Tennis Club comunale, che a quelli del CUS. Questa situazione trae origine da una legge regionale che impone, giustamente, a chi organizza dello sport, a qualunque titolo lo faccia, l'obbligo di richiedere un certificato di idoneità alla pratica sportiva. Resta da capire perché, nella situazione presentata, l'università è un ente che organizza sport ed il tennis club comunale no.
L'ateneo si è dato da fare per cercare di rimuovere questa difficoltà. Attraverso una convezione con Clinica Medica, che costa 80 milioni, gli studenti possono farsi visitare gratuitamente. Si tratta di un fatto molto positivo che però non basta a risolvere il problema e ne crea, purtroppo, qualche altro.
L'esperienza ha mostrato che la richiesta di visite si è concentrata nei mesi di ottobre e novembre. Chi ha prenotato intorno al 10 di ottobre si è visto fissare l'appuntamento per dicembre o gennaio perché le strutture non erano in grado di smaltire le richieste. Risultato: questi studenti o iniziano la loro attività a gennaio o si fanno fare un certificato a proprie spese. È possibile risolvere questo problema?
Si potrebbe intanto richiedere il certificato di idoneità al momento dell'iscrizione. Inoltre, varrebbe la pena ripristinare con una spesa contenuta, valutabile sugli 8 milioni l'anno, il servizio medico ambulatoriale nelle strutture di via Napoli, in modo da garantire la presenza di un medico sportivo, in grado anche di rilasciare gratuitamente i certificati necessari.

Prof. Sebastiano Francaviglia associato di Analisi Matematica presso la Facoltà di Ingegneria, responsabile organizzativo per il calcio e la pallavolo per il CUS Pisa

INCENTIVI ALLA DIDATTICA

Lettera aperta al Preside di Medicina, Prof. Mario Campa.

Caro Preside, nel corso delle comunicazioni dello scorso Consiglio di Facoltà hai descritto nelle sue linee generali il progetto di incentivazione dell'attività didattica: alla tua nota informativa è seguito un intervento su possibili sperequazioni tra i docenti clinici contenute nella proposta in discussione e, infine, il tuo commento circa i meccanismi per l'elargizione del premio economico all'attività didattica, che saranno argomento di intenso dibattito nei prossimi consigli. È a questo proposito che ti scrivo. Trovo che la proposta di incentivare i docenti ad assolvere la loro principale attività istituzionale, quella per cui vengono pagati, offrendogli un premio in danaro sia paradossale e mi preoccupa l'idea che le prossime riunioni di facoltà saranno dedicate a discutere (e a lungo) non già la sostanza della proposta ma i meccanismi con cui scegliere quelli tra noi 'meritevoli' del premio. Ritengo che un'indagine sulla qualità della didattica svolta nella nostra facoltà sia sicuramente utile e perciò sono favorevole a che gli studenti esprimano le loro opinioni sulle modalità con cui vengono insegnate le diverse materie e condotte le esercitazioni pratiche. Queste informazioni possono rappresentare una sorta di rapido *feed-back* per coordinare al meglio i diversi insegnamenti, biologici e clinici, e per potenziare l'attività didattica se e dove necessario. Riguardo all'incentivazione economica sento però di dover fare una proposta radicale. Propongo che i docenti che vengono segnalati dagli studenti come particolarmente dediti e attenti all'insegnamento, non ricevano in premio un'aggiunta di danaro sullo stipendio ma piuttosto un bonus di entità equivalente, immediatamente spendibile per acquistare monografie e riviste, autentici strumenti d'incentivo e di supporto di una buona didattica. Ti saluto cordialmente.

Proff. Marirosa Di Stefano, Pierlorenzo Marchiafava, Daniela Musumeci, Antonio Colantuoni

Al via la valutazione complessiva dell'ateneo

È partita il 1° dicembre scorso la prima valutazione complessiva dell'ateneo pisano. Dopo alcuni anni di sperimentazione all'interno di alcuni corsi di laurea, quest'anno la valutazione riguarderà tutte le facoltà del nostro ateneo. Per il momento sono stati chiamati a esprimersi le facoltà dove sono in vigore corsi semestrali e che a dicembre hanno concluso quindi il primo semestre: ingegneria, chimica, medicina, veterinaria, agraria, economia, farmacia, il corso di laurea e di diploma in informatica e il corso di laurea in scienze ambientali. L'iniziativa riguarda sia studenti che docenti; quest'ultimi potranno esprimersi sulla qualità delle strutture didattiche e sui servizi. Per entrambi da quest'anno la procedura di valutazione è solo via web: infatti, poiché non era pensabile raccogliere parecchie centinaia di migliaia di moduli cartacei, si è pensato di compiere l'intera operazione su internet. Questo tra l'altro consente di avere i dati finali disponibili 20 giorni dopo la chiusura dell'intera procedura. L'indirizzo a cui collegarsi per esprimere la propria valutazione è: http://virmap.unipi.it/valutazione/.

Gli studenti valuteranno non solo la qualità della didattica dei corsi che hanno seguito, ma anche organizzazione didattica della propria facoltà (orari, calendari d'esami, ecc), disponibilità di aule studio, posti in biblioteca, qualità del tutorato, puntualità negli orari di ricevimento da parte dei professori.

I questionari compilati affluiranno direttamente in un computer dell'Ufficio Statistico d'ateneo. I risultati finali (disponibili a luglio prossimo dopo che saranno terminati tutti i corsi di studio) saranno diffusi sotto forma di dati aggregati agli organi centrali di governo dell'ateneo e alle commissioni didattiche

paritetiche nonchè ai responsabili di corsi di studio e della facoltà. I risultati complessivi relativi all'intero ateneo saranno comunque pubblicati nella relazione annuale del Nucleo di valutazione dell'ateneo entro la fine del prossimo anno accademico.

(b.g.)

"Nozze d'oro e d'argento con la laurea"

Il 10 giugno presso il Palazzo dei Congressi di Pisa, si terrà la XLVI manifestazione "Nozze d'oro e d'argento con la laurea " organizzata dal nostro ateneo. Sono cordialmente invitati a partecipare tutti coloro che si sono laureati presso l'Università di Pisa negli anni accademici 1950-51 e 1975-76. Invitiamo tutti a contattare, per dare conferma o smentita della partecipazione, la Segreteria del Rettorato:
Giuliana Bigongiali, tel. 050 2212136
Claudia Medaglia, tel. 050 2212175
fax 050 2212305 - 050 42446.

Un momento della cerimonia dello scorso anno.

Il nuovo corso di Informatica giuridica

◆ È partito nel marzo scorso il primo Corso di Informatica giuridica indetto dalla facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo pisano e tenuto dal prof. Maurizio Converso, docente presso la Seconda Università degli Studi di Napoli, nonché coordinatore de "Il Foro Italiano". Vi hanno partecipato con entusiasmo circa un centinaio di studenti.

L'interesse suscitato dal corso è senza dubbio giustificato. Oggi per orientarsi nella babele di informazioni giuridiche contenute nelle banche dati *off-line* e *on-line* è sempre più importante ricorrere a operatori esperti, che sappiano fare ricerca con gli strumenti appropriati, non necessariamente elettronici, e perciò, di fronte alla diffusione della documentazione a testo integrale, ritorna prepotentemente alla ribalta "l'elogio del riassunto": rispuntano le massime e gli *abstracts*, come introduzione intelligente e mirata alla lettura di documenti a testo integrale, non facilmente dominabili, altrimenti, nei tumultuosi ritmi di studio e di lavoro.

La "documentazione giuridica", compresi gli strumenti cartacei che ne custodiscono i principi fondamentali, è stata finora considerata una materia secondaria, trascurata nella quasi totalità delle università italiane e nei corsi di formazione post-universitaria o quanto meno confusa con l'Informatica giuridica.

Il seminario ha inteso fornire una guida alla consultazione degli strumenti tradizionali (repertori, massimari, riviste giuridiche e raccolte legislative), con applicazioni pratiche riguardanti il *Repertorio del Foro Italiano*, *Il Foro Italiano*, *La Gazzetta Ufficiale*, *Le Leggi del Foro Italiano* etc., ma non solo: nell'aula informatica della Sapienza sono state effettuate dagli studenti delle interrogazioni *on-line* sui siti più conosciuti del mondo giuridico, con ricerca concreta di una sentenza della Corte Costituzionale o di un atto parlamentare. È stata condotta anche una ricerca di gruppo per la raccolta di documentazione su di un dato argomento, secondo lo schema di classificazione adottato dal Repertorio del Foro Italiano e si è utilizzato un database, *Button File*, per l'archiviazione personale di dati e la trasmissione degli stessi per posta elettronica al docente.

Il corso ha riportato un considerevole successo e si è concluso il 5 maggio con il rilascio di un attestato e la segnalazione di una grossa novità: dal 2001 l'informatica giuridica diverrà materia d'esame obbligatoria a Pisa, all'interno del corso di laurea in Giurisprudenza.

Giuditta Antonietta Pulitanò

La visita del Presidente Ciampi a Pisa

Il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, giunto a Pisa nel dicembre scorso per l'inaugurazione ufficiale dell'area di ricerca del CNR a S.Cataldo, ha voluto onorare il nostro ateneo incontrando le autorità accademiche e i rappresentanti dell'imprenditoria cittadina al palazzo "Alla giornata", sede del Rettorato. Nella foto: il Presidente viene accolto dal Rettore e da una folla di cittadini.

I nuovi prorettori dell'Università di Pisa

◆ Nominati i nuovi prorettori dell'Università di Pisa.

Le novità più grandi riguardano l'istituzione di due nuovi incarichi: quello per i rapporti con il territorio, che si occuperà dei rapporti istituzionali con gli enti territoriali e culturali con particolare riguardo ai problemi dell'espansione dell'ateneo e della sua presenza culturale nel bacino territoriale di riferimento; e quello per gli affari economici con funzioni nell'area della programmazione, del bilancio e del controllo di gestione, con particolare riguardo ai problemi di ripartizione delle risorse e della valutazione della loro utilizzazione.

Sono stati inoltre scissi due attuali prorettorati: la didattica è stata scissa in didattica e studenti; il prorettorato per la ricerca diviso in ricerca di base e ricerca applicata. Ecco nel dettaglio gli undici prorettori:

Prorettore vicario: Guido Paduano.
Rapporti internazionali: Lorenzo Calabi.
Edilizia: Aldo Frediani.
Sanità: Mario Mariani.
Affari giuridici: Giovanna Colombini.
Studenti: Gianfranco Denti.
Rapporti con il territorio: Tommaso Fanfani.
Ricerca di base: Margherita Galbiati.
Affari economici: Roberto Lorenzi.
Didattica: Dino Pedreschi.
Ricerca applicata: Emilio Vitale.

Sono state prorogate fino al 31 ottobre 2001 le nomine dei prorettorati all'informatica a Vincenzo Ambriola e alla valutazione a Maria Francesca Romano.

(b.g.)

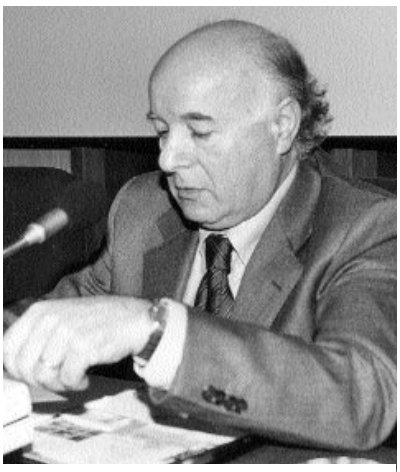
Un successo il convegno sulla figura di Cristo

Il Cardinal Martini viene ricevuto in rettorato dal Prof. Paduano e dal Senato Accademico.

◆ Lo scorso novembre all'ex-monastero delle Benedettine si è tenuto il tradizionale convegno di ateneo, dedicato quest'anno alla figura di Cristo.
Con il convegno "Heri et hodie, figure di Cristo nella storia", l'Università di Pisa ha chiamato a raccolta, in occasione dell'anno giubilare, numerosi studiosi di varie discipline per invitarli a riflettere sulle molteplici tradizioni cristologiche succedutesi in Occidente dalle origini del cristianesimo al pluralismo confessionale della modernità e sulla loro ricezione in ambiti etico-religiosi extraeuropei.
I ricercatori che hanno portato il loro contributo al dibattito hanno esaminato il tema da prospettive diversissime e talvolta sorprendenti.
Nella prima sessione del convegno Claudio Giannotto e Paolo Sacchi hanno fatto il punto sullo stato attuale della ricerca. La storicità della figura di Gesù è stata discussa tenendo presente le tensioni politiche e culturali dell'epoca, tra spiritualismo delle prime comunità di credenti e attesa messianica nell'ebraismo.
Con uno scarto di prospettiva che ha portato la discussione sui fondamenti della religiosità attuale, la seconda sessione del convegno è stata invece dedicata ai rapporti tra cristianesimo e modernità. Oltre alle relazioni di Salvatore Natoli, Gian Mario Cazzaniga e Adriano Fabris, è intervenuto su questo tema l'Arcivescovo di Milano Cardinal Carlo Maria Martini.
Inutile dire che la seduta è stata partecipatissima. Il Cardinal Martini, la cui popolarità, in effetti, è dovuta più all'impegno instancabile con cui interpreta la missione pastorale, che alla sua opera di esegeta dei testi sacri, ha richiamato un pubblico talmente numeroso che è stato necessario spostare la seduta del convegno nella vicina chiesa di S.Paolo a Ripa d'Arno.
Infine, abbandonata la prospettiva più strettamente storica, nella terza ed ultima sessione è stata esaminata la ricezione del messaggio evangelico e il problema della raffigurazione del Cristo in ambiti confessionali diversi (dall'ebraismo, alle diverse chiese riformate, senza dimenticare il mondo islamico) nelle arti figurative, nella letteratura, nel cinema.
Oltre agli studiosi già ricordati, sono intervenuti su questi problemi Romano Penna, Adriana Destro, Mauro Pesce, Enrico Norelli, Piero Stefani, Paolo Ricca, Mohammed Arkoun, Lorenzo Cuccu, Gigetta Dalli Regoli, Valentino Vago, Claudio Olivieri, Giuseppe Alberigo, Severino Dianich e Aldo Gargani.

(a.a.)

"Innovare per crescere: la qualità dei processi nell'amministrazione universitaria"



Il Direttore amministrativo dell'Università di Pisa, Giovanni Paolo Andreotti.

◆ Nel dicembre scorso si è tenuto a Pisa, presso il Centro Congressi dell'ex Monastero delle Benedettine, il convegno "Innovare per crescere: la qualità dei processi nell'amministrazione universitaria".
Il convegno è stato organizzato dall'Università di Pisa nell'ambito delle iniziative promosse dal Coordinamento dei Direttori amministrativi delle Università italiane (CO.DA.U.), con la collaborazione della Scuola S. Anna e della Scuola Normale Superiore. Per una università che voglia assolvere ai suoi compiti istituzionali con efficacia, la buona amministrazione deve essere considerata come il presupposto indispensabile che garantisce la riuscita di ogni sua attività, didattica o di ricerca. Su questo tema importantissimo si sono confrontati numerosi rappresentanti degli atenei italiani, cercando anche il confronto con le esperienze amministrative maturate in aziende del settore privato. Dopo l'intervento introduttivo del Rettore, prof. Luciano Modica, i lavori del convegno sono proseguiti con il contributo del dott. Guido Fiegna, membro del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario.
I convegnisti sono stati poi invitati a riflettere su diverse esperienze illustrate nelle relazioni del prof. Andrea De Guttry (Scuola S. Anna), della prof.ssa Paola Miolo Vitali, dell'ing. Piero De Risi (Consorzio Qualital) e della dott.ssa Paola Natale dell'Università di Pisa. Il prof. Piero Floriani è intervenuto sul tema della comunicazione pubblica, sottolineandone l'importanza ai fini della trasparenza e quindi dell'efficacia del procedimento amministrativo. Infine, l'attenzione si è spostata sul mondo delle imprese con la relazione della dott.ssa Angela Gargani della Telecom e sull'evoluzione delle norme ISO, tema trattato dal dott. Pompeo Vagliani (ISVOR Fiat), il quale si è soffermato a considerare, più in particolare, il loro impatto sugli enti di formazione.

(a.a.)

Lo sperimentalismo nel teatro occidentale

◆ Ripensare nel suo complesso l'arte drammatica europea per aprire nuove vie alla sperimentazione.

Con questo ambizioso obiettivo si è svolto a Pisa e a Cascina, tra il 30 novembre e il 2 dicembre scorsi, il convegno "Lo sperimentalismo nella storia del teatro occidentale".

Organizzato dall'Università di Pisa e dalla Fondazione Sipario Toscana, il convegno ha portato a conclusione un progetto di ricerca finanziato dal MURST al quale hanno collaborato diverse università; oltre al nostro ateneo: Bologna, L'Aquila, Palermo, Roma - La Sapienza e la Scuola Normale Superiore. L'idea di fondo che ha pervaso tutto il progetto - spiega il direttore, prof. Guido Paduano - è stata quella di far dialogare in maniera proficua due realtà che troppo spesso si ignorano: la drammaturgia pratica di chi calca le scene e gli studiosi di letteratura e di teatro.

La partecipazione della Fondazione Sipario Toscana, diretta da Alessandro Garzella, ha dato concretezza a questo dialogo, permettendo di individuare nuovi riferimenti comuni tra pratica e ricerca.

Il convegno si è articolato in tre momenti. In un primo ciclo di conferenze, svoltosi all'ex-monastero delle benedettine, alcuni dei più importanti studiosi di letteratura e di teatro, sia italiani che stranieri, hanno affrontato la questione della messa in scena, spaziando dal teatro greco a quello contemporaneo. L'intento di questa investigazione ad ampio raggio, condotta attraverso una prospettiva diacronica, è stato quello di gettare le basi di una nuova stagione di studi che definisca una "grammatica della sperimentazione teatrale". Il confronto è stato inoltre arricchito da una serie di incontri pubblici con personalità di spicco dello spettacolo. Sono intervenuti, portando la loro preziosa testimonianza, Luigi Maria Musati dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma, Armando Punzo, del Teatro Carte Blanche, Compagnia della Fortezza di Volterra, Gabriele Vacis, del Teatro Settimo, di Settimo Torinese e Leo de Berardinis del Teatro di Leo di Bologna.

Martine Brochàrd in una scena de "L'histoire du soldat".

A conclusione del convegno, al teatro Politeama di Cascina, sono stati portati in scena tre spettacoli, tutti applauditissimi. Un nutrito pubblico di addetti ai lavori, di semplici appassionati e di studenti universitari ha potuto seguire ed apprezzare la vicenda del soldato di Ramuz, la sua lotta per resistere alle tentazioni del grande ingannatore, nell'originale realizzazione scenica di Paolo Baiocco. Dopo "L'histoire du soldat", di cui va segnalata la convincente interpretazione di Martine Brochàrd (nella foto) e la sognante esecuzione di Stravinsky dell'Orchestra da Camera dell'Umbria, è stata la volta del CRT di Pontedera che ha rappresentato "Oblomov, quando ci si sveglia si è morti", un adattamento del noto romanzo di Goncarov ad opera del regista Roberto Bacci. Infine, l'amara comicità de "I veri uomini sputano lontano", un testo originale di Donatella Diamanti e Fabrizio Cassanelli, che ne è stato anche interprete sotto la regia Alessandro Garzella.

(v.l.)

Continuano con successo i corsi di scrittura

◆ Sul primo numero di Athenet si era accennato ai corsi di scrittura organizzati dal Dipartimento di Studi Italianistici per l'Anno Accademico 1999-2000.

Lo scorso anno sono stati attivati dodici corsi di scrittura destinati a varie tipologie di utenza: studenti delle Facoltà di Informatica e di Matematica, dipendenti degli uffici amministrativi dell'Università di Pisa, e studenti del corso di laurea in lingue della facoltà di Lettere.

In particolar modo, i corsi organizzati per gli studenti della Facoltà di Lettere, nati con l'intento di prepararli all'esame scritto di italiano, hanno avuto un buon successo: un'alta percentuale degli studenti del corso di Laurea in lingue che avevano frequentato i corsi ha superato la prova scritta al primo appello.

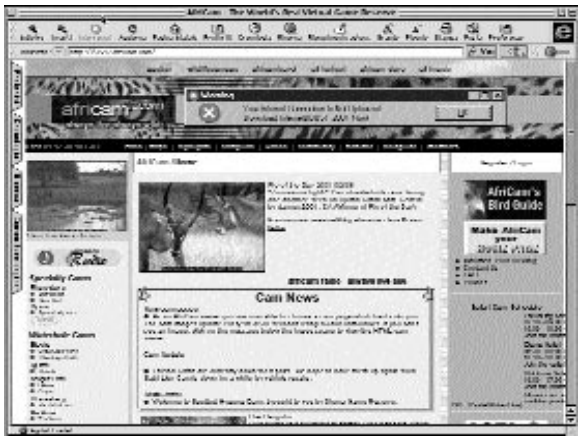
Visti i risultati, la nostra Facoltà ha attivato anche per quest'anno accademico veri e propri laboratori di scrittura. I corsi sono sei: quattro nell'ambito del corso di letteratura italiana, due – introdotti per la prima volta – nell'ambito del corso di didattica della lingua italiana.

Di recente, il Ministro della Pubblica Istruzione De Mauro ha resi noti i risultati della ricerca effettuata dal Centro Europeo dell'Educazione (già diffusi a giugno 2000) sulla competenza alfabetica in Italia. I dati non sono affatto confortanti: il 65% della popolazione adulta (fra i 16 e i 65 anni) è a rischio alfabetico per quanto riguarda l'uso della scrittura. La maggioranza degli italiani, insomma, non è in grado o fa molta fatica a comprendere e utilizzare informazioni contenute in testi scritti: quindi a comunicare.

In seguito alla ricerca del CEDE, su *Il Sole 24 Ore* del 17 maggio è apparso un articolo dal titolo provocatorio di *Laureati incapaci di scrivere*: Antiseri, che ha firmato l'articolo, denunciava che il problema è più diffuso di quanto si creda, anche fra i laureati: "l'8% di chi ha preso il fatidico pezzo di carta, oggi riesce a malapena a capire una semplice frase."

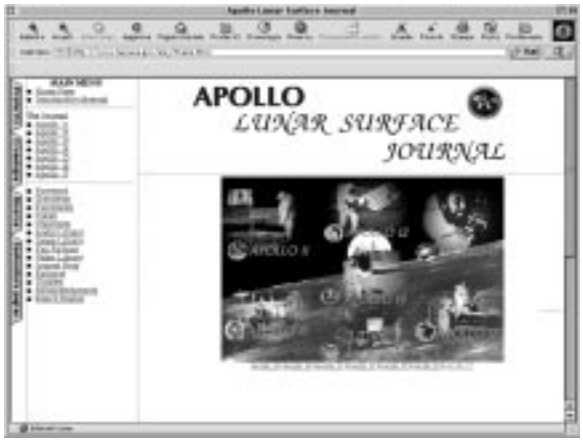
Per quanto riguarda la nostra esperienza, pur se recente, possiamo osare un certo entusiasmo e dire che la nostra Facoltà licenzierà laureati capaci di scrivere!

Tiziana Paladini



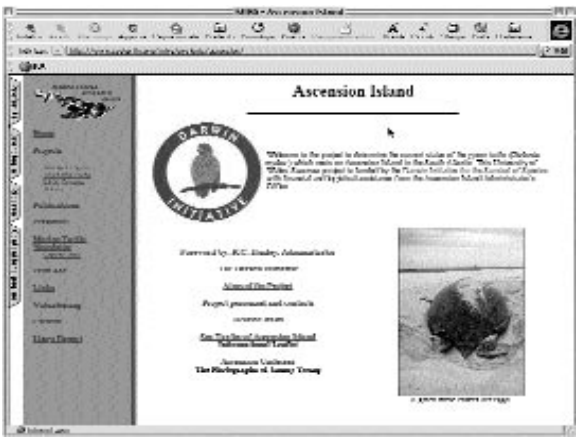
www.africam.com

È un sito su alcune riserve naturali africane, in Namibia, Sud Africa, Zambia etc. Sebbene non presenti informazioni di particolare interesse scientifico, vale ugualmente la pena visitarlo perché permette di assistere in diretta ad alcune scene di vita selvaggia per mezzo di una decina di videocamere dislocate in altrettante postazioni all'interno di quattro aree protette. Le postazioni si trovano in luoghi strategici, per lo più in prossimità di abbeveratoi artificiali e pozze naturali.
Con un po' di pazienza e di fortuna si possono vedere, in tempo reale, i fotogrammi dei vari animali che sostano per bere: gazzelle, zebre e altri animali tipici della fauna di savana. *(a.a.)*



www.hq.nasa.gov/alsj/frame.html

Rivedere le foto di una delle più straordinarie imprese che siano mai state compiute fa sicuramente un certo effetto. Soprattutto quando sono corredate dalla trascrizione, e in molti casi dalla riproduzione audio e video, dei dialoghi fra gli astronauti e i centri a terra, magari durante le fasi cruciali di alcune delle missioni più famose. È quello che offre una delle tantissime sezioni del sito della Nasa, l'ente spaziale americano, che ha messo a disposizione del pubblico un importante archivio di informazioni sulle **missioni "Apollo"**, quelle che portarono per la prima volta l'uomo sulla Luna. Questo e altro nelle altre sezioni del sito, dove grazie a un efficace motore di ricerca (www.nasa.gov/siteindex.html) è possibile orientarsi tra le migliaia di pagine presenti. *(v.l.)*



www.seaturtle.org/mtrg/projects/ascension/

L'isola di Ascension nell'Atlantico meridionale ospita un'importante colonia di **tartarughe marine** la cui sopravvivenza potrebbe essere minacciata dall'innalzamento della temperatura del pianeta. In questa specie, la determinazione del sesso nei nuovi nati è legata infatti alla temperatura di incubazione delle uova: un mutamento del clima può esserle fatale. Per questo motivo le tartarughe verdi di Ascension sono tenute sotto osservazione da un gruppo di ricercatori inglesi e italiani, tra cui il prof. Floriano Papi e il dott. Paolo Luschi del Dipartimento di Etologia del nostro ateneo. La loro attività è documentata in questo sito, interamente dedicato alle tartarughe marine. Chi volesse saperne di più può procurarsi il bel libro di Sergio Ghione, *L'Isola delle tartarughe*, edito da Laterza. *(a.a.)*

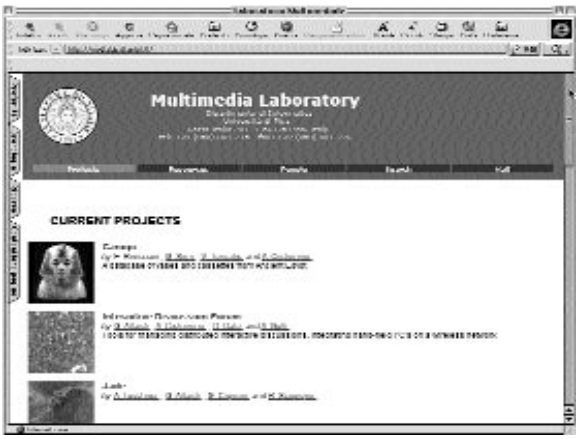
http://gallica.bnf.fr/

Gallica 2000 è una risorsa fondamentale per tutti gli studiosi e gli appassionati di **letteratura e cultura francese**. Nella sua nuova versione il sito curato dalla Bibliothèque National de France mette infatti a disposizione del navigatore 80.000 documenti, testi letterari, filosofici, scientifici dal primo Medioevo agli inizi del '900. La maggior parte di essi sono disponibili in PDF o in formato immagine (TIFF), ma ve ne sono anche diverse migliaia scaricabili come testo. Oltre al catalogo generale, esistono sul sito degli interessanti percorsi di consultazione tematici e cronologici, particolarmente utili alla attività didattica. La realizzazione di questo grande archivio di documenti è stato possibile grazie alla collaborazione di numerose istituzioni pubbliche e case editrici private. *(a.a.)*

www.khm.at/

Al **Khunsthistorische Museum di Vienna** sono conservate le collezioni d'arte riunite nei secoli dalla casa d'Asburgo: un'esposizione permanente fra le più ricche e spettacolari al mondo, accessibile ora anche attraverso internet. Il sito del museo è suddiviso in numerose sezioni; dall'arte antica, egiziana, greca e romana, alle splendide raccolte di pittura medievale, rinascimentale e barocca. Ogni opera è corredata da una scheda informativa, in lingua tedesca o inglese. Oltre alle collezioni permanenti, sono attualmente visitabili nelle sale del museo e in rete, due mostre temporanee. La prima dedicata all'arte persiana e consistente in parte delle collezioni del Museo Nazionale di Teheran, l'altra sulla monetazione dell'antica Roma, dal titolo "Non olet". *(a.a.)*

http://medialab.di.unipi.it/



È il sito del **Laboratorio multimediale** del dipartimento di Informatica all'interno del quale troviamo la presentazione di progetti informatici applicati ai più vari campi della ricerca. Si va dalla ricostruzione in 3D di volti di mummie dell'antico Egitto, alla classificazione di vasi e cassette canopiche realizzata in collaborazione con gli egittologi del nostro ateneo, dalla realizzazione di simulazioni di regata che permetteranno agli studenti dell'Accademia Navale di Livorno di esercitarsi virtualmente, alla predisposizione di materiali didattici utili a raffinare lo stile di scrittura. Un chiaro esempio (se ancora ce ne fosse stato bisogno) di come l'informatica può essere d'ausilio a tutte le discipline. *(b.g.)*

www.fnal.gov/

Il **Fermilab** dell'U.S. Departement of Energy è il più potente acceleratore di particelle al mondo. I ricercatori che operano all'interno di questo importante laboratorio, molti dei quali provenienti dalla nostra università, studiano la struttura fondamentale della materia e più in particolare la composizione delle singole particelle subatomiche interne al nucleo. Si tratta di ricerche fondamentali che possono fornirci la chiave per comprendere le semplici leggi fisiche che governano l'universo. Il laboratorio di Batavia, Illinois, porta il nome di uno dei più grandi fisici del XX secolo ed intrattiene uno storico rapporto di collaborazione con la nostra università e con l'INFN. Nel suo sito è possibile reperire una vasta documentazione sulle attività e le ricerche in corso. *(a.a.)*

Athenet ***on-line:*** www.unipi.it/athenet

Finito di stampare nel febbraio 2001
presso il Centro stampa
dell'Università di Pisa